



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 14/04/2021

FABI

13/04/21	Cittadino di Lodi	16	Ubi Banca va in Intesa Sanpaolo: chiudono due filiali nel Lodigiano	Bagatta Andrea	1
SCENARIO BANCHE					
14/04/21	Avvenire	4	Troppa liquidità senza "presa"	Di Gaspare Giuseppe	3
14/04/21	Avvenire	20	Donne a scuola di economia e impresa per ripartire dopo la violenza subita	Sciacchitano Giovanna	5
14/04/21	Avvenire	20	Intesa stanziava 16 milioni contro l'effetto pandemia	Arena Cinzia	7
14/04/21	Corriere del Mezzogiorno Campania	5	Bcc inaugura una «area» per i prestiti a km zero	...	8
14/04/21	Corriere del Trentino	7	«Mediocredito, alimentate paure Ccb? Ha deciso di tirarsi fuori»	Di Giannantonio Tommaso	9
14/04/21	Corriere della Sera	31	La Lente - Opa Creval, le adesioni balzano al 15,6%	Massaro Fabrizio	10
14/04/21	Corriere della Sera	33	Intesa Sanpaolo Fondo di Beneficenza, 16 milioni contro la povertà sanitaria e la crisi economica	pa.pic.	11
14/04/21	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Orcel, Crt sostiene il compenso	...	12
14/04/21	Foglio	1	Riapriamo noi - Che cosa vuole il Pd nel nuovo decreto per le imprese	Misiani Antonio	13
14/04/21	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	Conclusa l'operazione Ubi Banca - Intesa Sanpaolo, completata l'integrazione di Ubi Banca	RT	15
14/04/21	Messaggero	17	In breve - Unicredit. Con Crt si allarga il fronte a favore dello stipendio di Orcel	...	17
14/04/21	Mf	3	La bufera può arrivare anche in Italia per i casi Bper e Creval. I tagli di Intesa - Bper, Creval, Credem: più soldi ai vertici	Montanari Andrea	18
14/04/21	Mf	3	Unicredit, sul filo di lana il voto sul compenso di Orcel	Follis Manuel	19
14/04/21	Mf	8	Pop Sondrio, nozze più vicine: Bper in pole Domani la sentenza su passaggio a spa - Nozze più vicine per Pop Sondrio	Gualtieri Luca	20
14/04/21	Mf	8	La battaglia per non diventare spa è arrivata all'ultimo atto	De Mattia Angelo	22
14/04/21	Mf	9	Amco colloca bond da 750 mln	Campo Teresa	23
14/04/21	Mf	18	Contriarian - Guala Closures verso un proxy fight tra Bonomi e i manager	...	24
14/04/21	Repubblica	11	Alle imprese 35 miliardi di sostegni Aumenteranno i prestiti garantiti	Petrini Roberto	25
14/04/21	Resto del Carlino Bologna	21	Bcc Felsinea, il Covid non ferma la crescita	r.r.	26
14/04/21	Sole 24 Ore	3	La carta dei ritorni a doppia cifra per le crypto-banche	Lops Vito	27
14/04/21	Sole 24 Ore	5	Risparmiatori, il taglia-tempi dei rimborsi	G.Par. - G.Tr.	29
14/04/21	Sole 24 Ore	14	Banche sempre più ibride nel dopo pandemia	Beccalli Elena	30
14/04/21	Sole 24 Ore	23	Trimestrali al via: la maxi crescita degli utili bancari dà il segnale della riscossa - Wall Street, atteso dalle banche il segnale della riscossa post Covid	Valsania Marco	32
14/04/21	Sole 24 Ore	23	Creval, balzo a sorpresa delle adesioni all'Opa: consegnato il 15,6%	Davi Luca	33
14/04/21	Sole 24 Ore	26	Parterre - Crt, sì a stipendio Orcel ma dia svolta a strategia	L.D.	34
14/04/21	Stampa	19	Montepaschi o Bpm il primo bivio di Orcel banchiere super-star	Spini Francesco	35
14/04/21	Stampa	21	Recovery, una sfida da vincere a tutti i costi	Profumo Francesco	37
SCENARIO ECONOMIA					
14/04/21	Corriere della Sera	11	Sostegni e crescita, lo scostamento verso i 45 miliardi Visco: Pil, più 4%	Marro Enrico	38
14/04/21	Foglio	1	I miracoli del lavoro - Essere ottimisti sul lavoro si può. Tracce per il dopo pandemia	Cerasa Claudio	40
14/04/21	Repubblica	11	Colao: "Il diritto a Internet andrà in Costituzione" Ma è allarme cyberattacchi	Fontanarosa Aldo	42
14/04/21	Stampa	17	Sostegni, piano da un miliardo per le assunzioni - Raddoppiano i sostegni alle imprese piano da 1 miliardo per le assunzioni	Monticelli Luca	44

CREDITO L'agenzia di via Incoronata a Lodi è invece già stata assorbita da Bper

Ubi Banca va in Intesa Sanpaolo: chiudono due filiali nel Lodigiano



I clienti hanno un nuovo Iban, ma accrediti e addebiti sono già indirizzati sulle nuove coordinate

di **Andrea Bagatta**

■ Ubi Banca entra in Intesa Sanpaolo. Sono chiuse le filiali Ubi di Codogno e Sant'Angelo con personale e rapporti trasferiti nelle agenzie di Intesa Sanpaolo, a Lodi Vecchio invece cambio di insegna. L'agenzia Ubi di Lodi via Incoronata è già stata assorbita dalla Popolare dell'Emilia nell'ambito della riorganizzazione complessiva. È stata effettuata nel fine settimana la migrazione informatica della rete per l'integrazione in un unico gruppo bancario. Entrano in Intesa Sanpaolo circa 15mila dipendenti, 2,4 milioni di clienti e 2,6 milioni di conti correnti, con circa 1.000 filiali.

I clienti di Ubi Banca hanno un nuovo Iban ma accrediti automati-

ci e addebiti domiciliati sono già indirizzati automaticamente sulle nuove coordinate bancarie. Le carte di debito e le prepagate Ubi continuano a funzionare fino al 31 dicembre 2021, e i clienti saranno contattati per la sottoscrizione di una nuova carta. Da ieri non è più disponibile il servizio multicanale di Ubi (Qui Ubi) con i clienti che già da un mese hanno ricevuto le informazioni per attivare My Key, il servizio di Internet Banking di Intesa Sanpaolo. I rapporti esistenti sono stati trasferiti automaticamente a Intesa Sanpaolo. Per informazioni sulla migrazione è a disposizione il numero verde 800.500.200.

Nel Lodigiano le filiali Ubi di Codogno e Sant'Angelo sono state chiuse e il personale è passato alle filiali di Intesa Sanpaolo di Codogno (7 su 10 operatori in Ubi) e di Sant'Angelo (3 su 4) o è stato trasferito in altre sedi. Diversi trasferimenti sono stati attuati anche a Lodi già nelle settimane passate. La filiale Ubi di Lodi Vecchio di-

venta Intesa Sanpaolo, con lo stesso personale. L'accordo sindacale sottoscritto per l'acquisizione di Ubi prevede anche 5mila uscite incentivate scaglionate tra il 2021 e il 2026, a fronte di 2mila 500 nuovi ingressi entro il 2023. Nel Lodigiano ci sono già state una decina di uscite.

Sull'operazione di migrazione ieri Intesa Sanpaolo non ha rilasciato commenti, in attesa che tutte le procedure siano concluse e la nuova operatività sia testata sul campo. Qualche critica invece arriva dal sindacato: «Ci segnalano diversi problemi sull'operatività dei clienti, che speriamo si risolva il più in fretta possibile - il commento della Fabi di Lodi -. La gestione dei trasferimenti e in generale l'organizzazione del lavoro e l'integrazione delle risorse Ubi con quelle Intesa Sanpaolo non ci sembra delle migliori, con i colleghi ex Ubi lasciati un po' allo sbando alle prese con procedure e modalità nuove, quelli Intesa Sanpaolo obbligati alla doppia veste operativa e formativa nei confronti dei nuovi». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





IL PUNTO

Switch off

senza traumi

Nel Lodigiano le filiali Ubi di Codogno e Sant'Angelo sono state chiuse e il personale è passato alle filiali di Intesa Sanpaolo di Codogno (7 su 10 operatori in Ubi) e di Sant'Angelo (3 su 4) o è stato trasferito in altre sedi. Diversi trasferimenti sono stati attuati anche a Lodi già nelle settimane passate.

La filiale Ubi di Lodi Vecchio diventa Intesa Sanpaolo, con lo stesso personale. L'accordo sindacale sottoscritto per l'acquisizione di Ubi prevede anche 5mila uscite incentivate scaglionate tra il 2021 e il 2026, a fronte di 2mila 500 nuovi ingressi entro il 2023.

Nel Lodigiano ci sono già state una decina di uscite



La filiale Ubi Banca di Sant'Angelo ha chiuso i battenti e i dipendenti sono stati trasferiti alla locale filiale di Intesa Sanpaolo e ad altre sedi

IN ITALIA RISERVE NEI CONTI CORRENTI E PRODOTTO INTERNO LORDO SI EQUIVALGONO

Troppa liquidità senza "presa"

Come uscire dalla trappola: fondi per mobilitare il risparmio privato

Nell'attuale situazione in cui il Pil precipita mentre il mercato finanziario continua a lievitare, c'è chi ragionevolmente teme lo scoppio di una nuova bolla speculativa

GIUSEPPE DI GASPARÈ

Il Pil italiano ha recentemente "pareggiato" il risparmio interno intorno ai 1.700 miliardi di euro. Una cattiva notizia per la caduta del Prodotto interno lordo causa Covid, naturalmente, ma anche per la crescita del risparmio che si accumula inerte nei conti correnti. Per smuoverlo, alcune banche stanno valutando l'eventualità di introdurre tassi negativi sui depositi e/o aumentare le commissioni. Qualcuno, da ultimo, ha ipotizzato di chiudere i conti correnti oltre 100.000 euro allorché la liquidità non risulti impegnata in prodotti di investimento intermediati dalla stessa banca. Il paradosso è che a fronte di questa massa monetaria impaludata, c'è l'urgenza di investimenti nel capitale infrastrutturale e nell'economia reale del Paese.

Secondo molti commentatori, il gap deriverebbe essenzialmente dall'avversione al rischio dei risparmiatori, che preferiscono tenere i soldi in banca al sicuro a tassi di interesse azzerati se non negativi, piuttosto che investirli in capitale di rischio. Una malattia immunodepressiva, dunque, del risparmio nazionale?

Qualche vecchio manuale di tecnica bancaria aiuta a risolvere l'enigma. Non è difficile imbattersi in un meccanismo chiamato "moltiplicatore bancario" della liquidità circolante, che fa perno appunto sulla relativa stabilità dei depositi nei conti correnti e consente alle banche, tramite aperture di credito o prestiti, l'attivazione di linee di credito remunerative per le ban-

che stesse e in parte anche per i depositi. Il moltiplicatore genera moneta circolante, ma oggi non sembra funzionare. I prestiti, lamentano le imprese, latitano nonostante il pompaggio di denaro anche da parte della Bce. Le banche ribattono, non senza ragione, che la contrazione del credito derivi dal fatto che le imprese richiedenti non sono in condizione di fornire garanzie adeguate a copertura del rischio del finanziamento che, in caso di default, ricadrebbe anche sui risparmi depositati. Sorge però spontanea la domanda del perché i risparmiatori dovrebbero allora esporsi in proprio per finanziamenti all'economia reale mentre le banche con gli strumenti di cui dispongono non intendono accollarsi il rischio senza idonee garanzie. Di paradosso in paradosso, verrebbe da dire. Nei vecchi testi incontriamo un'altra nozione utile: il "merito del credito". Ebbene, le banche commerciali (chissà perché si chiamano ancora così) sembrano non essere più in grado di valutare il merito del credito in termini qualitativi per finanziamenti all'economia reale. Il rapporto con la clientela si è standardizzato tramite format e moduli predefiniti, rimanendo di fatto solo la valutazione quantitativa della idoneità della garanzia offerta. Nell'attuale situazione in cui il Pil precipita mentre il mercato finanziario continua a lievitare, c'è chi ragionevolmente teme lo scoppio di una nuova bolla speculativa e si sente poco attratto dagli investimenti in prodotti finanziari. Anche il valore delle azioni appare disallineato con il sottostante rendimento generato dall'attività imprenditoriale della società quotate. Non si

risolve neanche così la patologia della contrazione del finanziamento all'economia reale che, nei vecchi manuali, aveva il nome di "trappola della liquidità". Trappola per la quale nessuno si sentiva di attribuirne la responsabilità agli ignari risparmiatori, semmai al funzionamento del mercato creditizio e allo stato di cattiva salute dell'economia reale, per cui si diceva che, pur avendo la liquidità sotto il muso, il cavallo non beve. Ora il canale del credito stenta assai e il mercato azionario ha perso, ormai da tempo, l'originaria funzione di mettere in connessione liquidità e capitale di rischio per progetti di sviluppo imprenditoriale. Tant'è che, nella seconda metà degli anni '80, preso atto dell'inciampo ormai strutturale, Federico Caffè proponeva addirittura di chiudere la Borsa. Una provocazione, senza dubbio. Utile però anche oggi per sollecitare una riflessione sulla necessità di trovare o riaprire altri canali di finanziamento, strumenti istituzionali, presidiati da regole certe e da un'efficace vigilanza bancaria e finanziaria.

Fondi da destinare a programmi e progetti di investimento mirati alla transizione ecologica in grado di mobilitare il risparmio privato. Senza scaricare l'onere sempre e solo sul debito pubblico. Anche quello buono. Destinato cioè agli investimenti e non alla spesa corrente, che comunque prima o poi arriva anch'esso a scadenza. Al riguardo mi chiedo se l'importo derivante dal collocamento dell'ultima offerta di Btp, con scadenza al 2045 che ha generato domande per oltre 76 miliardi di euro e rendimento in area 1,5% affidato a interme-



diari bancari e finanziari internazionali, non si sarebbe potuto ottenere direttamente con una emissione di Btp Italia rivolta a mobilitare il risparmio privato. Oppure, meglio, facendo appello al pubblico risparmio direttamente con strumenti e fondi destinati a progetti mirati alla logistica e alle infrastrutture di trasporto e comunicazione al potenziamento delle reti, alla riduzione dei gas serra, oppure con il collocamento di una provvista finanziaria genericamente «dedicata al finanziamento delle spese sostenute dallo Stato a positivo impatto ambientale» rientrante però di fatto nell'indistinto coacervo del debito pubblico. Probabilmente i risparmiatori italiani non si tirerebbero indietro per investimenti anche a rendimento molto differito e con tassi di interesse parametrati all'inflazione, se percepiti effettivamente utili per la "Next Generation EU".

*Ordinario Diritto
dell'economia
Luiss Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Donne a scuola di economia e impresa per ripartire dopo la violenza subita

Centrato sull'educazione finanziaria e il supporto all'imprenditorialità, "Libere di scegliere" di Bnl-Bnp Paribas aiuta vittime di traffico di esseri umani o abusi ospitate nelle case rifugio di Lazio, Molise e Abruzzo

GIOVANNA SCIACCHITANO

«Quando ho ricevuto la proposta di fare questo corso, lo scorso 8 marzo, ho pensato che fosse un regalo bellissimo». Così Alexandra (il nome è di fantasia), 48 anni, nata in Romania, ha commentato l'adesione al progetto "Women to be free - Libere di scegliere" di Bnl Gruppo Bnp Paribas insieme allo studio legale internazionale Dla Piper, all'associazione MicroLab e a BeFree, cooperativa sociale impegnata contro tratta, violenze e discriminazioni. L'iniziativa, centrata sull'educazione finanziaria e il supporto all'imprenditorialità, coinvolge una ventina di donne vittime di traffico di esseri umani o di violenze domestiche, alcune delle quali ospitate nelle case rifugio del Lazio, Molise e Abruzzo gestite da BeFree.

Al progetto partecipano per la maggior parte donne italiane, ma anche straniere provenienti da Spagna, Polonia, Romania, Albania, Cambogia, Cuba e Brasile. Un'esperienza che ha un valore importante in un momento particolarmente difficile per l'occupazione femminile e che vede un aumento dei casi di violenze domestiche.

Alexandra è venuta in Italia vent'anni fa per mettere su famiglia. Purtroppo quella che doveva essere una storia d'amore, nonostante due figli, si è rivelata una storia pericolosa. Così, quattro anni fa, la donna ha trovato il coraggio di rivolgersi ad un centro antiviolenza e poi di separarsi. «Ringrazio la persona che mi ha suggerito di chiedere aiuto perché ho potuto capire cosa mi stava succedendo, potermi riappropriare di

me stessa ed andare avanti - racconta -. Dopo un progetto di empowerment e reinserimento sociale della cooperativa, che mi ha aiutato a conoscermi e ad acquistare fiducia, ho avuto l'opportunità di partecipare a queste lezioni. Quando esci fuori dalla violenza è come se ti avesse investito una bomba. Non sai chi sei, cosa è tuo e cosa è degli altri, essere affiancati è fondamentale per rialzarsi. E il lavoro è molto importante. Oggi vivo a Roma e faccio la babysitter di una bimba di quattro mesi». Grazie a questo percorso, Alexandra ha ritrovato il sorriso della persona allegra e solare che è. Il corso di formazione finanziaria e di supporto all'imprenditorialità, che si sta svolgendo in questi mesi, prevede una parte teorica e una pratica. Partito in febbraio, si concluderà ai primi di maggio ed ha la cadenza di un'ora e mezza alla settimana. A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia si svolge online. Vengono affrontate varie tematiche: il diritto del lavoro, la stesura del curriculum, i colloqui, la cittadinanza economica, il bilancio familiare. Ma anche l'orientamento e lo sviluppo della proposta imprenditoriale, le forme societarie, le strutture fiscali per aprire un'impresa, gli strumenti per gestirla, il marketing digitale, l'accesso al credito e i fondi a supporto dell'imprenditoria femminile. "Il corso è capitato al momento giusto, quando mi sono liberata dalla violenza mi tremava la mano persino durante il prelievo con il bancomat - ricorda -. Questi incontri forniscono tante informazioni e aiutano a capire come gestire i soldi, nel proprio piccolo e a capire come funziona il mondo. Si va dall'apertura

di un conto corrente alle tante operazioni che spesso vengono delegate agli uomini. Per vivere in questa società devi crearti un'identità finanziaria. Purtroppo per noi donne vittime di violenza, la vita economica è gestita quasi sempre dal partner. Sappiamo fare la spesa o compere un regalo di compleanno, ma il mondo del lavoro richiede ben altre competenze». Dopo essere stata per dieci anni mediatrice culturale in ambito scolastico, adesso Alexandra ha in programma di svolgere in autunno un tirocinio compensativo per poter insegnare geografia in un liceo. Fortunatamente, quando è andata via di casa è riuscita a recuperare la documentazione che la abilita alla professione di docente.

«Obiettivo del progetto è quello di dare alle donne strumenti per emanciparsi - spiega Carmen Carbonaro, referente di BeFree -. Alla fine del corso ci sarà, per chi ne farà richiesta, un tutor individuale che aiuterà le donne a raccogliere idee e desideri per trasformarli in progetti. Si tratta di un accompagnamento un po' più personale, anche per capire le risorse e le potenzialità che si possono mettere in campo». Una tappa importante di un percorso che consente alle donne di riprendere in mano la propria vita e ricostruisce anche la capacità di riprogettare se stesse e quindi di organizzare il proprio futuro. I formatori e i tutor del progetto sono tutti volontari ed altamente qualificati, provengono dalla "Direzione Legale e Societaria" di Bnl, dall'associazione MicroLab, specializzata in percorsi di rivalutazione e sostegno all'impresa per persone che versano in condizioni di svantaggio sociale ed e-



conomico e dallo studio legale internazionale Dla Piper, attivo nella difesa dei valori della diversità e dell'inclusione.

«Il mio sogno è poter insegnare ai ragazzi di oggi la comunicazione non violenta in un mondo che parla prevalentemente quel linguaggio – conclude Alexandra –. Forse troverò la strada giusta durante il corso. Credo sia necessario trasmettere questo messaggio ai giovani che saranno i protagonisti della società di domani. Mi piacerebbe poi, che nelle grandi strutture bancarie ci fossero asili nido. Vorrei poter aiutare le mamme a lavorare in tranquillità sapendo che i bimbi sono in buone mani, nelle vicinanze. Ricordo molto bene la fatica che facevo quando i miei bimbi erano piccoli ed ero sovraccarica di tante responsabilità. Capisco in pieno le mamme di oggi che vogliono stare accanto ai figli, ma devono lavorare». Il sasso è lanciato, chissà che non venga raccolto proprio da Bnl Gruppo Bnp Paribas, che da tempo promuove iniziative per sostenere parità di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa stanZIA 16 milioni contro l'effetto pandemia

BENEFICENZA

Risorse attraverso l'apposito Fondo per progetti di sostegno psicologico e lavorativo alle categorie più colpite dall'emergenza coronavirus

A partire da giovani e personale sanitario

CINZIA ARENA

Sedici milioni di euro in due anni destinati a progetti non profit con l'obiettivo di mitigare l'impatto sociale, occupazionale e psicologico della pandemia. Sono state presentate ieri le linee guida del Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo che indicano le priorità per il biennio 2021-2022. Tre i filoni principali di intervento individuati: supporto psicologico a soggetti colpiti dall'emergenza sanitaria, inserimento lavorativo delle categorie a rischio e interventi a sostegno dei giovani, a partire dal contrasto dell'abbandono scolastico. La banca erogherà contributi a fondo perduto a progetti particolarmente meritevoli attraverso un processo di selezione attraverso una piattaforma.

Il sostegno a progetti di supporto psicologico ai malati di Covid e a soggetti in difficoltà vuole essere una risposta concreta a uno dei molteplici rischi legati alla pandemia, segnalato anche dall'Oms, relativo alla "pandemic fatigue", un insieme di demotivazione e fatica nel seguire i comportamenti protettivi indispensabili per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Si tratta di progetti a favore di operatori sanitari, malati di Covid-19, familiari delle vittime, anziani, caregiver, bambini, adolescenti e giovani con disturbi psichici.

Il secondo ambito di intervento riguarda la formazione e l'inserimento lavorativo di soggetti fragili, con particolare attenzione per le nuove povertà. Uno dei rischi sul fronte occupazionale è infatti la crescita della polarizzazione nel mondo del lavoro, a ciò si aggiungono le ripercussioni nella sfera familiare, con le donne spesso costrette a rinunciare al posto di lavoro per far fronte agli impegni di cura. Saranno finanziati progetti per il recupero degli inoccupati di lungo periodo, dei soggetti a bassa scolarizzazione e per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Particolare attenzione viene data al supporto agli adolescenti e ai giovani in situazione di fragilità, un ambito che tende a essere sottovalutato in Italia. Dispersione scolastica, Neet, disoccupazione e rischio povertà per gli under 35 rischiano di peggiorare per effetto della pandemia. Verranno sostenuti progetti come per la (ri)motivazione allo studio per contrastare l'abbandono scolastico, sostegno psicologico nile per l'uscita dalle dipendenze e dai disturbi causati dall'isolamento sociale, interventi di contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

Oltre a queste priorità, il Fondo di Beneficenza continuerà a sostenere progetti di contrasto della povertà educativa, alla violenza intra familiare, e di sostegno, a livello territoriale, lo sport dilettantistico inclusivo. Destinatari delle risorse del Fondo saranno anche le iniziative presentate da enti religiosi a beneficio di soggetti svantaggiati e ai margini della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Via Cervantes**Bcc inaugura
una «area»
per i prestiti
a km zero**

Una nuova area imprese per il «credito a chilometro zero» per poter richiedere e utilizzare sia i tradizionali strumenti bancari che i più sofisticati prodotti di finanza ordinaria e straordinaria presenti sul mercato. Lo spazio è stato inaugurato dalla Banca di Credito Cooperativo di Napoli. L'innovativa e tecnologica «Area Imprese» in via Cervantes si snoda in uno spazio di 500 metri quadrati, fronte strada e facilmente accessibile ed è a disposizione delle piccole e medie imprese dell'area metropolitana di Napoli che avranno a disposizione anche la diversificata offerta del Gruppo Bancario Iccrea nel settore del corporate, del leasing strumentale ed immobiliare, del factoring e del noleggio operativo.; La struttura si avvale di una tecnologica sala convegni dove sarà tenuta anche l'assemblea dei soci per l'approvazione del Bilancio 2020 che - evidenzia una nota - «esprime un ulteriore importante risultato di esercizio», e che sarà disponibile ad ospitare iniziative di carattere sociale e culturale della città. «Proprio nel momento più complicato per l'economia del nostro territorio, causa i devastanti effetti derivanti dalla pandemia, la Bcc di Napoli ha voluto esprimere la vicinanza alla propria comunità».



«Mediocredito, alimentate paure Ccb? Ha deciso di tirarsi fuori»

L'assessore Spinelli: «Tentato il dialogo. Quote di Bolzano? Le acquisiremo»

TRENTO Prima l'ex governatore Lorenzo Dellai («si affronta la sfida senza una strategia di sistema») e poi (ieri) l'altro ex di Piazza Dante Ugo Rossi («sarebbe stato meglio proseguire una strategia di alleanza tra i due crediti cooperativi»). Nelle interviste rilasciate nei giorni scorsi al *Corriere del Trentino* i due ex presidenti hanno criticato la Provincia di Trento di non essere riuscita a coinvolgere Cassa centrale banca nella futura governance di Mediocredito, che sarà espressione delle giunte provinciali di Trento e Bolzano e di Cassa Raiffeisen. «Il dialogo e i tentativi di coinvolgimento sono stati portati avanti, ma qualcuno non ha voluto essere della partita», risponde alle accuse l'assessore trentino allo sviluppo economico, Achille Spinelli. Tradotto: Ccb ha deciso di tirarsi fuori.

I motivi dell'uscita di scena del colosso cooperativo di via Segantini — che insieme a Raiffeisen possiede il 35,2% della banca regionale tramite la finanziaria Crr-Fin — andrebbero rintracciati proprio nella mancata intesa con il «compagno» azionario. «Mediocredito sembrava destinata a entrare nell'orbita di Cassa centrale banca, ma poi qualcosa è cambiato nel sistema finanziario altoatesino e non si è più trovata una strada comune», ricostruisce l'assessore Spinelli, che aggiunge: «Il dialogo e i tentativi di coinvolgimento sono stati portati avanti, ma qualcuno non ha voluto essere della partita. Non si può dire che siano state chiuse le porte». Risultato: il prossimo 26 aprile, nell'assemblea dei soci, il nuovo presidente di Mediocredito sarà nominato dalla Provincia di Trento, il suo vice da Cassa Raiffeisen e i membri del cda anche dalla Provincia di Bolzano, senza nessun ruolo di Ccb.

A proposito. Per quanto ri-

guarda le azioni di Bolzano, che il governatore Arno Kompatscher ha sempre dichiarato di voler cedere, l'assessore Spinelli toglie ogni dubbio sull'operazione che vede la Provincia di Trento come primo acquirente. «Seguirà tutto come previsto nella manovra finanziaria», afferma. Cioè: Trento acquisirà la quota del 26,24% in mano a Bolzano (se si conta la metà della quota della Regione che sarà ceduta gratuitamente anche a Trento).

Passaggio cruciale per Piazza Dante, anche per rispondere alla richiesta di partecipazione delle Casse rurali trentine dopo l'esclusione di Ccb. Perché quel 26,24%, una volta acquisito, potrebbe essere ceduto anche al «credito cooperativo trentino, che potrà partecipare alla base societaria», spiega Spinelli.

Alla guida di Mediocredito, i cui nuovi patti parasociali in questi giorni saranno approvati dalle due giunte provinciali, ci sarà una «figura del territorio trentino con alte competenze bancarie e finanziarie, in grado di condurre questa fase transitoria, seppure di sviluppo e innovazione», aggiunge l'assessore. Che insieme al presidente Maurizio Fugatti ha sempre chiarito la strategia («che ha trovato anche il supporto di Confindustria»): consolidare Mediocredito come banca regionale a sostegno dell'imprenditoria locale, rafforzando o estendendo le relazioni nel Nord Italia. In merito alla possibile e reciproca partecipazione tra Mediocredito e Civibank (ex banca popolare del Friuli) sono «ragionamenti prematuri e diffusi ad arte per creare il giusto scompiglio che ha portato paura e confusione, che hanno compromesso la lucidità di alcune decisioni», conclude Spinelli.

Tommaso Di Giannantonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Opa Creval, le adesioni balzano al 15,6%

di **Fabrizio Massaro**

A una settimana dalla fine dell'opa su Creval fissata per il 21 aprile, Crédit Agricole fa un balzo in avanti nelle adesioni portandosi al 15,59% del capitale oggetto di offerta. Il pacchetto raccolto è notevole anche se la banca francese ha di fatto giocato «in casa»: a cedere il 9,8%, secondo fonti di mercato, sarebbe stato Credit Agricole Assurances mentre un altro 5,4% sarebbe del fondo Algebris di Davide Serra che si era impegnato ad aderire all'offerta prima dell'avvio dell'operazione. Il mercato spera ancora in un rilancio sul prezzo di 10,5 euro, come chiesto pure dal board guidato da Luigi Lovaglio. Anche ieri il titolo è rimasto fermo a 12,31 euro. Per rilanciare senza estendere l'opa c'è ancora tutto il weekend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Intesa Sanpaolo Fondo di Beneficenza, 16 milioni contro la povertà sanitaria e la crisi economica

Ammontano a circa 16 milioni di euro le risorse in dotazione nel 2021 al Fondo di Beneficenza ed opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo, in capo alla presidenza. Le erogazioni andranno, come negli scorsi anni, ai progetti di sostegno delle persone più fragili che vedono impegnati gli enti non profit nel contrasto all'emergenza sanitaria, economica e sociale. È quanto emerge dalle linee guida dello stesso Fondo rese note ieri. Tra le priorità di intervento: il supporto psicologico a soggetti colpiti dalla pandemia, l'inserimento lavorativo e le politiche per i giovani. Confermati i requisiti, i tempi e le modalità di presentazione delle richieste di contributo, liberalità a fondo perduto a progetti individuati attraverso una selezione che tiene conto dell'impatto sociale e del track record dell'ente. Nel contempo il Fondo di Beneficenza continuerà a sostenere il contrasto alla povertà educativa e alla violenza domestica, la lotta alla povertà sanitaria e l'aiuto alle persone con disabilità fisiche e intellettive e lo sport dilettantistico inclusivo. «L'anno scorso è stata affrontata una situazione veramente difficile e imprevedibile per l'esplosione della pandemia — ha detto il presidente Gian Maria Gros-Pietro (foto) — Oggi il Fondo ha di fronte altre sfide: la continuazione di quelle affrontate l'anno scorso e la loro evoluzione». (pa.pic.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Orcel, Crt sostiene il compenso

All'assemblea Unicredit del 15 aprile la Fondazione Crt (1,65%) voterà sì alle politiche di remunerazione che comprendono i 7,5 milioni al nuovo ceo Andrea Orcel. L'ha comunicato l'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Riapriamo noi

Caro Draghi, serve più del decreto "Sostegni" per aiutare imprese e partite Iva a costruire un futuro

A più di un anno dall'inizio della pandemia, moltissimi italiani sono esausti, preoccupati, arrabbiati. Le manifestazioni rumorose

DI ANTONIO MISIANI
RESPONSABILE ECONOMICO DEL PD

di questi giorni - strumentalizzate da frange violente che vanno isolate - sono la punta di un iceberg. Per evitare di andarci addosso, siamo tutti chiamati, come suggerito su queste colonne dal direttore del Foglio Claudio Cerasa, a cambiare passo.

Come? Primo. Riaprire il prima possibile, ma in sicurezza e in modo irreversibile. La campagna di vaccinazione sta progredendo ma sconta le difficoltà di approvvigionamento a livello europeo e gli eccessivi divari a livello regionale.

Che cosa vuole il Pd nel nuovo decreto per le imprese

BASTA CON GLI STOP AND GO, BASTA CON IL DERBY APERTURISTI-RIGORISTI. TRE PUNTI PER LE RIPARTENZE

Ora più che mai abbiamo bisogno di una catena di comando chiara: andare in ordine sparso non è accettabile e lo sforzo collettivo di tutto il paese deve andare nella direzione di accelerare al massimo la vaccinazione di anziani e fragili. Gli italiani chiedono un percorso il più possibile chiaro di fuoriuscita dall'emergenza. Basta con la lotteria delle date di riapertura alimentata dai populisti, basta con gli stop and go, basta con l'insopportabile derby aperturisti-rigoristi. E' necessario che il governo concordi ed espliciti in tempi ragionevoli un calendario di allentamento delle misure di sicurezza, legandolo al conseguimento - regione per regione - degli obiettivi di vaccinazione, oltre che agli indicatori epidemiologici.

Secondo. Un nuovo decreto per le imprese, il lavoro, le professioni. Il decreto "sostegni" ha dato risposte nel complesso adeguate su sanità, lavoro, povertà, enti territoriali. Ha generato invece molta insoddisfazione sul versante delle imprese e delle partite IVA. E' stato importante superare la logica dei codici ATECO e impostare i ristori sui dati annuali e non di un singolo mese. Ma la platea si è allargata, riducendo di molto l'entità delle singole erogazioni nonostante uno stanziamento di ben 11 miliardi. Oggi il governo deciderà un nuovo scostamento di bilancio. Come Pd abbiamo chiesto (e lo ribadiamo) che queste risorse siano

destinate innanzitutto al sistema produttivo, finanziando un decreto "imprese, lavoro, professioni". Serve una nuova tornata di ristori, evitando di inventarsi nuovi meccanismi. Si replichi in modo automatico quello del decreto "sostegni", magari aumentando gli importi per alcune categorie più colpite, a partire da quelle costrette dallo Stato a limitare o interrompere la propria attività. Si intervenga sui costi fissi: affitti, bollette, tasse comunali, aiutando le imprese più in difficoltà a ridurli drasticamente. Si alleggerisca il peso del debito privato, un macigno che rischia di strozzare qualunque ripresa. Su 1,6 milioni di imprese e famiglie gravano 173 miliardi di prestiti tuttora congelati dalle moratorie in essere, che scadono a fine giugno. Vanno prorogate fino a dicembre, definendo un percorso di graduale fuoriuscita dall'emergenza. Le garanzie statali in questi mesi hanno permesso l'erogazione di 152 miliardi di prestiti a quasi 1,9 milioni di imprese, artigiani, autonomi e professionisti attraverso il Fondo di garanzia PMI e quasi 23 miliardi attraverso SACE. Molte imprese non riusciranno a restituirli nei tempi previsti, altre rischiano di vedere assorbiti gran parte dei margini per il servizio del debito, togliendo spazio agli investimenti. Serve un intervento strutturale per restituire ossigeno ai debitori, allungando i tempi di restituzione dei prestiti superiori

a 30 mila euro da 6 a 15 anni (come è già stato fatto in legge di bilancio per quelli al di sotto di quella soglia) e prevedendo percorsi per consolidare almeno parte di questo debito, anche convertendolo in equity o quasi equity. E il lavoro dipendente? Il blocco dei licenziamenti scadrà tra giugno e ottobre. Bisogna evitare che il dopo blocco apra una voragine occupazionale, costruendo un patto tra le parti sociali che preveda un rafforzamento della rete di protezione (vedi alla voce: riforma degli ammortizzatori sociali) ma anche investimenti negli strumenti di gestione delle crisi aziendali e un taglio secco del costo del lavoro per le imprese che rinunceranno a licenziare.

Terzo. Una "corsia veloce" per Next Generation EU. Investimenti (e riforme) sono la chiave per mettere l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenuto, oltre che sostenibile. I soldi, una volta tanto, non mancano: gli oltre 200 miliardi messi sul piatto



dall'Europa si aggiungono ai tanti fondi nazionali stanziati dal 2017 in avanti per gli investimenti pubblici. Il PNRR è in dirittura d'arrivo. Le audizioni e la discussione parlamentare hanno offerto contributi importanti, ora va chiuso e presentato in Europa. Detto questo, scrivere il piano migliore del mondo non servirà a nulla se non taglieremo drasticamente i tempi di realizzazione dei progetti di investimento (quasi 15 anni per opere pubbliche di valore superiore a 100 milioni di euro!). Questo nodo va sciolto e va sciolto adesso, altrimenti la nostra generazione verrà ricordata per aver sprecato un'opportunità storica e irripetibile. Non si tratta di gettare alle ortiche codice degli appalti e garanzie di trasparenza e tutela dei lavoratori. Si raccolgano le buone pratiche, che non mancano in giro per l'Italia, e le si utilizzino per creare una "corsia veloce" per i progetti di Next Generation EU. Se le cose funzioneranno a dovere, come è del tutto possibile che avvenga, l'Italia uscirà da questa crisi più moderna, più sostenibile, più giusta.

*senatore
responsabile Economia e Finanze
della segreteria del Pd*

TORINO

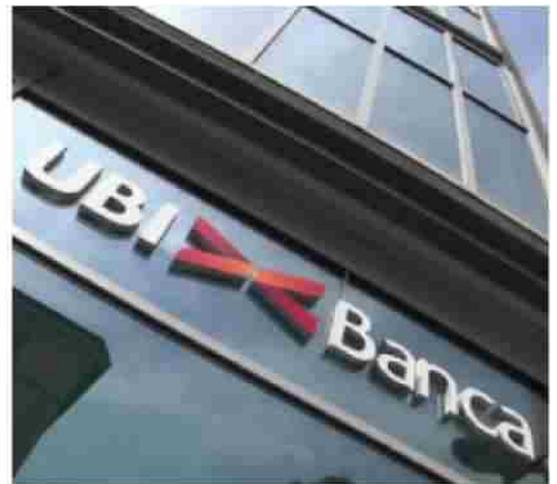
**Conclusa
l'operazione
Ubi Banca**

Servizio a pagina 7

BANCHE

Intesa Sanpaolo, completata l'integrazione di Ubi Banca

L'operazione svolta durante il weekend scorso ha riguardato circa 1000 filiali, 15mila dipendenti e 2,4 milioni di clienti



■ Si sono concluse regolarmente le operazioni di integrazione della rete UBI Banca in Intesa Sanpaolo. Un passaggio ultimato nel corso di sabato 10 e domenica 11, quando nelle filiali del Gruppo si sono svolte le operazioni di migrazione e le relative attività di simulazione e di test per verificare il passaggio al nuovo sistema informatico. L'integrazione ha riguardato circa 15mila dipendenti, 2,4 milioni di clienti, circa 2,6 milioni di conti correnti e circa 1.000 filiali. In particolare, la clientela proveniente da Ubi Top Private è confluita in Intesa Sanpaolo Private Banking. A partire da lunedì 12

poi le filiali sono state aperte alla clientela per la consueta operatività quotidiana, con il servizio di home banking e l'app che hanno ripreso a funzionare regolarmente. Un successo legato alla storica esperienza di Intesa Sanpaolo nelle numerose operazioni di fusione e integrazione che nel corso del tempo hanno portato alla creazione del Gruppo. I clienti ex UBI possono già richiedere le nuove carte di credito e prepagate Intesa Sanpaolo, ma al fine di evitare impatti sui clienti le vecchie carte sono rimaste attive, sia pure con le limitazioni durante il fine settimana di migrazione, comunicate

per tempo ai clienti insieme ai nuovi codici Iban. Intesa Sanpaolo ha comunque adottato automatismi per la gestione del vecchio codice al fine di evitare disagi per la clientela e ampliare il tempo a disposizione della stessa per la comunicazione del nuovo Iban alle proprie controparti; in particolare gli accrediti che perverranno



con il vecchio codice saranno automaticamente indirizzati sul nuovo Iban. In ogni caso, a supporto dei clienti provenienti da UBI Banca e UBI Top Private, oltre a tutta la rete delle filiali, sono state create delle pagine di "Benvenuto" dedicate sul sito www.intesasanpaolo.com e sul sito www.intesasanpaoloprivatebanking.it per avere le prime informazioni di supporto ai nuovi servizi, mentre sul sito UBI www.ubi-banca.com/it/blocchi-operativi è presente una sezione con le domande più frequenti e le relative risposte, in particolare sulle limitazioni di operatività. Sono sempre a disposizione anche i numeri verdi 800.500.200 e 800.99.55.33 (per i clienti Intesa Sanpaolo Private Banking). Per le persone provenienti da UBI Banca, poi, sono state intraprese da Intesa Sanpaolo numerose attività di formazione: oltre 3.000 contenuti formativi digitali pubblicati su una piattaforma raggiungibile via internet, di veloce consultazione e suddivisi tra ambiti trasversali, normativi obbligatori e di focus su diversi mestieri (prodotti e procedure, processi e applicazioni specifiche). Sono stati previsti, per tutte le persone di filiale, anche dei training on the job da remoto con tutor esperti e programmi mirati per le diverse figure professionali, oltre ad aule a distanza per alcuni settori peculiari. Infine, sono stati avviati gemellaggi tra filiali per l'assistenza su temi operativo-gestionali, normativi e organizzativi, e create apposite schede informative per assicurare omogeneità alle modalità operative del personale. **RT**



UNICREDIT Con Crt si allarga il fronte a favore dello stipendio di Orcel

Si allarga il fronte dei soci Unicredit a favore della politica di retribuzione che sarà votata domani dall'assemblea riunita da remoto. Sulla nomina del nuovo cda nel quale spicca la figura dell'ad Andrea Orcel si dovrebbe registrare, proprio per la presenza del banchiere romano, un'ampia maggioranza che porterà anche alla nomina di Piercarlo Padoan alla presidenza. Ancora incerte le previsioni sul voto delle remunerazioni: ieri il sì di Crt si è aggiunto alla Cariverona, Delfin e ad altri soci internazionali. L'esito maturerà nelle prossime ore.



La bufera può arrivare anche in Italia per i casi Bper e Creval. I tagli di Intesa

In Italia alcune banche hanno premiato presidenti e ad. In controtendenza Intesa e Unicredit

Bper, Creval, Credem: più soldi ai vertici

DI ANDREA MONTANARI

Andrea Orcel li batterà tutti. Il nuovo ceo di Unicredit avrà uno stipendio che potrà arrivare a 7,5 milioni. Come spesso accade i compensi dei banchieri, soprattutto quelli d'oltreoceano, finiscono sotto la lente d'ingrandimento di fondi attivisti e proxy advisor, di norma poco propensi a veder staccare assegni a sette zeri a favore delle figure apicali. In Italia, la principale banca del Paese, Intesa Sanpaolo, ha ridotto l'emolumento, anno su anno sia per il presidente Gian Maria Gros-Pietro (da 1,02 milioni a 853mila euro) sia per l'ad Carlo Messina (da 4,566 a 3,328 milioni), con quest'ultimo che aveva già annunciato di avere donato un milione del suo bonus. Jean Pierre Mustier,

che ha guidato Unicredit fino a poche settimane fa, ha incassato a sua volta uno stipendio più contenuto (da 1,21 milioni a 911mila euro), rinunciando alla buonuscita e alla parte variabile dei suoi emolumenti (2,4 milioni). C'è però anche chi ha visto aumentare il proprio compenso da un anno all'altro. È il caso ad esempio di Alessandro Vandelli, ad uscente di Bper, passato da 1,1 a 1,425 milioni. Bper ha chiuso il 2020 con un utile netto (escluse le quote di terzi) di 245,65 milioni (-35,3%) e con un risultato della gestione operativa di 870,74 milioni (+47,8%). In termini percentuali, l'incremento di stipendio più consistente è stato quello di Luigi Lovaglio, ad e dg del Creval che ha incassato 1,837 milioni rispetto agli 887mila del 2019. Va però detto che la banca valtellinese ha chiuso il 2020 con un utile netto di 113,2 milioni, più che raddoppiato rispetto ai 56,2 milioni del 2019 e ha confermato una cedola da 0,23 euro. Anche

Credem ha ritoccato i compensi dei vertici: il presidente Lucio Zanon di Valgiurata è salito da 411mila a 423mila euro, il dg Nazzareno Gregori da 643mila a 652mila euro. Così come ha fatto la Popolare di Sondrio, ma esclusivamente per il consigliere delegato Mario Pedranzini passato da 279mila a 287mila euro. Tra le società di asset management - il risparmio gestito ha registrato l'ennesimo anno da incorniciare - spiccano gli aumenti per Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum, salito a 1,81 milioni rispetto agli 1,33 milioni del 2019 e di Gian Maria Mossa di Banca Generali passato da 983mila euro a 1,07 milioni. In calo lo stipendio di Alessandro Foti (ad di FincoBank) sceso da 1,7 a 1,62 milioni. Tra le assicurazioni, infine, netta decurtazione per Philippe Donnet, ceo di Generali: da 4,57 a 3,13 milioni. (riproduzione riservata)

I COMPENSI DEI VERTICI DELLE PRINCIPALI BANCHE

Società		Emolumento 2020	Emolumento 2019
INTESA SANPAOLO			
Gian Maria Gros-Pietro	Presidente	853.000	1.025.000
Carlo Messina	Ad	3.328.000	4.566.000
UNICREDIT			
Cesare Bioni	Presidente	881.651	Fabrizio Saccomanni* 530.025
Jean Pierre Mustier	Ad	910.913	1.209.303
MONTE DEI PASCHI DI SIENA			
Stefania Bariatti	Pres 1/1- 18/5	46.076	110.320
Maria Patrizia Grieco	Pres 18/5 - 31/12	69.817	
Marco Morelli	Ad/dg 1/1- 18/5	193.209	487.475
Guido Bastianini	Ad/dg 18/5- 31/12	295.697	
BANCO BPM			
Carlo Fratta Pasini/ Massimo Tononi	Presidente	218.180	Carlo Fratta Pasini 560.000
Giuseppe Castagna	Ad	1.491.375	1.688.620
BPER BANCA			
Pietro Ferrari	Presidente	363.000	396.000
Alessandro Vandelli	Ad	1.425.000	1.108.000
CREDITO VALTELLINESE			
Alessandro Trotter	Presidente	328.934	299.335
Luigi Lovaglio	Ad	1.836.979	886.823
BANCA POPOLARE DI SONDRIO			
Venosta Francesco	Presidente	357.196	264.078
Pedranzini Mario Alberto	Cons del	286.714	279.826

*deceduto

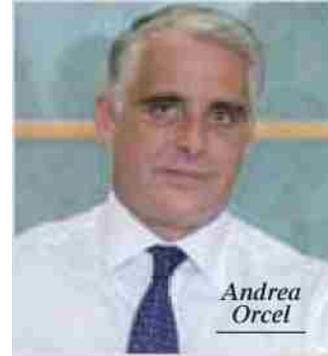
GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Unicredit, sul filo di lana il voto sul compenso di Orcel

di Manuel Follis

Pochi ci speravano e ancora meno ci credevano, ma sembra che si vada verso il testa a testa nel voto sulla nuova politica di remunerazione di Unicredit. I soci saranno chiamati a esprimersi sul tema domani, nel corso dell'assemblea ordinaria e straordinaria dell'istituto che tra gli altri punti all'ordine del giorno, comprende la nomina del presidente designato Pier Carlo Padoan e dell'a.d. designato Andrea Orcel, oltre ad approvare le politiche di remunerazione. I soci si esprimeranno in due diverse votazioni, una per la nomina del nuovo capo azienda e una relativa alla politica di remunerazione. Proprio quest'ultimo è uno dei temi più discussi delle ultime settimane, con il compenso di Orcel finito nel mirino del proxy advisor Glass Lewis che ha consigliato di votare contro la proposta in assemblea. Ieri la fondazione piemontese Crt (che possiede l'1,65% di Unicredit), come anticipato da *MF-Dowjones*, ha confermato che «esprimerà voto favorevole alla policy di remunerazione complessiva della banca, in linea con le best practice internazionali di gruppi analoghi». In precedenza era stata Fondazione Cariverona (1,8% di Unicredit) a preannunciare voto favorevole. La conta vera e propria si farà domani in assemblea, ma la situazione negli ultimi giorni sembra essersi molto riequilibrata, tanto che c'è chi scommette che il secondo voto sulla politica di remunerazione potrebbe alla fine essere approvato con un lieve margine di vantaggio, anche se fino all'ultimo si prospetterà un testa a testa. (riproduzione riservata)



TRA RISIKO E CONSIGLIO DI STATO**Pop Sondrio, nozze più vicine: Bper in pole
Domani la sentenza su passaggio a spa**

CON LA SENTENZA DI DOMANI IL CONSIGLIO DI STATO POTREBBE ACCELERARE IL M&A

Nozze più vicine per Pop Sondrio*Mentre Creval è sotto opa del Crédit Agricole, per la Popolare guidata da Pedranzini c'è in vista la trasformazione in spa. Ma c'è la possibilità di un rinvio. Bper il candidato favorito alla fusione*

DI LUCA GUALTIERI

La sentenza che domani il Consiglio di Stato pronuncerà sulla riforma delle banche popolari avrà un sicuro effetto sull'ultimo istituto di credito di medie dimensioni che ancora conserva la forma cooperativa. Il verdetto (che con molto probabilmente confermerà nel 31 dicembre il termine ultimo per il passaggio in spa) potrebbe infatti spingere anche la Popolare di Sondrio nell'arena del risiko bancario aperto l'anno scorso con l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su Ubi. Con l'altro istituto valtellinese (il Creval) finito sotto l'opa del Crédit Agricole, finora la popolare guidata da Mario Pedranzini si è tenuta alla larga dalle operazioni straordinarie. Da domani però lo scenario potrebbe cambiare.

«Riteniamo molto probabile che il Consiglio di Stato ribadisca quanto già sostenuto dalla Corte Costituzionale, dalla Corte di Giustizia Europea e dallo stesso Consiglio di Stato quando ha revocato la sospensione della trasformazione in società per azioni ossia che non ci sono problemi legali con la riforma delle Popolari e con il diritto di recesso»,

hanno scritto ieri gli analisti di Mediobanca. «La scadenza attuale è fissata al prossimo 31 dicembre, ma può essere posticipata per decreto del governo come accaduto diverse volte in passato».

Se insomma la sentenza potrebbe aprire nuovi scenari per la Popolare di Sondrio, quello più plausibile per il mercato è una fusione. Sempre Mediobanca nel report pubblicato ieri sottolinea che l'istituto «sta già incorporando il premio m&a» e vede diverse opzioni aperte. Quella che rumors di mercato accreditano come più probabile è un'integrazione con Bper. Se le

nozze con Banco Bpm non dovessero andare in porto, Modena sarebbe infatti per più di un ragione l'interlocutore più naturale per l'istituto guidato da Pedranzini e partecipato da Unipol con una quota vicina al 2%. I contatti tra i vertici delle due banche non si sono del resto mai interrotti e anzi potrebbero registrare un'accelerazione e sfociare in un fidanzamento prima della trasformazione in spa dell'istituto valtellinese. Un altro possibile interlocutore è il Credem, che ha appena chiuso l'acquisizio-

ne della Cassa di Risparmio di Cento ma vuole crescere ancora. Di certo per più di un istituto oggi la Popolare di Sondrio sarebbe un partner interessante. Non solo infatti l'istituto ha chiuso un *annus horribilis* come il 2020 con un utile netto pari a 106,6 milioni e ha proposto la distribuzione ai soci di un dividendo unitario lordo di 0,06 euro, ma negli ultimi anni ha migliorato l'asset quality grazie a diverse cessioni di crediti deteriorati.

Quanto al vicino Credito Valtellinese, l'istituto sta entrando nei giorni decisivi per l'esito dell'opa targata Crédit Agricole. Lunedì 19 i soci saranno chiamati a votare sul bilancio e sul rinnovo del cda che l'Agricole ha chiesto tuttavia di rimandare a dopo la conclusione dell'offerta. L'opa terminerà infatti soltanto due giorni dopo (ieri le adesioni erano a quota 15,6%). Per l'Agricole la soglia minima di efficacia è fissata al 50% più un'azione, quota che consentirebbe comunque alla banca francese di influenzare la governance e la strategia del Creval. Occorre peraltro notare che Sondrio non è oggi l'unico fronte nel radar di Parigi. (riproduzione riservata)



POPOLARE SONDRIO



La battaglia per non diventare spa è arrivata all'ultimo atto

DI ANGELO DE MATTIA

Domani il Consiglio di Stato si dovrebbe pronunciare sul ricorso della Popolare di Sondrio per la parte che riguarda alcuni aspetti applicativi della legge di riforma del settore. Dopo che la Corte di Giustizia Europea - adita dal Consiglio di Stato per un parere - ha ritenuto che la riforma è coerente con l'ordinamento comunitario ma ha rinviato alle istituzioni nazionali la valutazione degli aspetti di competenza, l'organo supremo della giustizia amministrativa dovrà pronunciarsi sui profili di attuazione, mentre una norma di legge ad hoc ha prorogato al 31 dicembre il termine per la trasformazione in spa fissato dalla riforma.

Delle banche popolari che avrebbero dovuto assumere la forma di società per azioni perché con asset superiori a 8 miliardi è rimasta solo la Pop Sondrio, che ha condotto una battaglia per affermare la natura cooperativistica. Il punto più importante di quelli rimasti in discussione dopo la pronuncia della Corte Ue riguarda l'ammissibilità dell'ottemperanza all'obbligo della trasformazione attraverso la

costituzione di una holding intermedia e una spa bancaria o, più in generale, attraverso lo scorporo dalla cooperativa - tale è la base di una popolare» - dell'azienda bancaria in forma di spa. Questa modalità viene esclusa in sede di attuazione, in particolare dalle disposizioni di Vigilanza. Pur non espressamente contemplata (ma neppure impedita) dalla legge, tale ipotesi viene negata con motivazioni in parte insufficienti e in parte deboli, perché è difficile sostenere che in questo modo si vulnererebbe la riforma,

d'al momento che si costituirebbe in ogni caso una spa bancaria che opererebbe in piena parità con le altre banche nella stessa forma societaria.

Resterebbe però la figura della cooperativa. Si tratterebbe di una revisione alla stregua di quella adottata per la banca pubblica. Del resto questa era la via prospettata da oltre dieci anni (ben prima dunque della riforma) prospettata su queste colonne come scelta per prevenire sopravvenienti misure cogenti di drastica ma non adeguatamente meditata revisione, per di più con straordinari veicoli legislativi. Non siamo stati ascoltati dalla categoria nonostante le nostre insistenze sul tema e l'esito è stato una tassativa rivisitazione. Ora si può tentare di rimediare, anche se si realizza uno squilibrio di opportunità nei confronti delle popolari già trasformate.

Ma superare un divieto dalle deboli fondamenta, quasi apodittico, è un'operazione che prescinde anche dallo stato di fatto e può valere non solo per Pop Sondrio ma anche per le popolari che in futuro dovessero raggiungere il livello di asset indicato. In ogni caso un'eventuale rimozione del divieto sarebbe una decisione valida di per sé e doverosa, se si condivide la debolezza della proibizione. Il vaglio da parte della giurisdizione amministrativa, nel caso dell'ammissibilità o no di disposizioni di attuazione di una legge, è altresì fondamentale come bilanciamento dialettico delle decisioni di un'autorità di supervisione. Giovedì conosceremo le decisioni nella certezza che esse costituiranno comunque un fondamentale precedente.

Una conclusione in ogni caso che si può ritenere acquisita riguarda la legge di riforma: il modo in cui è stata redatta rappresenta un insegnamento perché in futuro non si ripeta mai più. (riproduzione riservata)



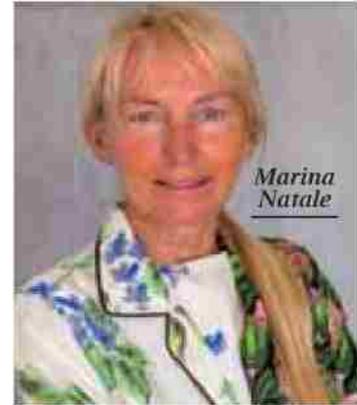
Amco colloca bond da 750 mln

L'obbligazione, mirata a diversificare la raccolta della società guidata dall'ad Natale, scadrà nel 2028. Presenta una cedola fissa annua dello 0,75% e un prezzo di emissione di 99,303

DI TERESA CAMPO

Fa il pieno di adesioni Amco, l'asset management company del Mef, tornata ieri sul mercato primario con un bond senior unsecured del valore di 750 milioni di euro. Arriva infatti a 2 miliardi l'ammontare della domanda, quasi tre volte l'offerta, con ordini provenienti da oltre 100 istituzioni (49% asset manager, oltre a banche e istituzioni finanziarie), a riprova dell'elevato livello di interesse riscontrato sul mercato nazionale e internazionale, nonché della capacità di Amco di attrarre una base di investitori stabile, diversificata e di elevato standing. L'obbligazione, a tasso fisso e scadenza 20 aprile 2028, ha una cedola annua dello 0,75% e un prezzo di emissione di 99,303. A conferma dell'interesse suscitato, il bond ha chiuso con uno spread di 45 punti base sul Btp di riferimento, decisamente inferiore rispetto ai 65 punti base con cui aveva esordito in mattinata (influenzato anche dal leggero allargamento dello spread Btp-Bund) e in linea

con le altre obbligazioni targate Amco quotate sul mercato. L'emissione, dedicata a investitori istituzionali e quotati al mercato regolamentato del Lussemburgo, ha un rating di BBB (S&P) e BBB- (Fitch). L'obbligazione è stata emessa all'interno dell'Euro medium term note programme di Amco e ha l'obiettivo di diversificare il funding dell'azienda per sostenere i numerosi progetti in cui è coinvolta. Dopo la messa in sicurezza delle banche venete nel 2016, e i salvataggi successivi, da Carige a Mps e alla Popolare di Bari, nel 2020 Amco ha chiuso la cessione degli oltre 8 miliardi di crediti deteriorati di Mps (progetto Hydra), ma dovrebbe intervenire ancora a sostegno della banca senese nel progettato piano con Unicredit. Nel frattempo a inizio 2021 la società guidata da Marina Natale e presieduta da Stefano Capiello ha coinvolto anche soggetti privati nella propria attività dando in gestione in outsourcing a undici servicer la gestione di un pacchetto da 3,3 miliardi di esposizioni deteriorate relative a specifiche tipologie di debiti. (riproduzione riservata)



Marina Natale

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CONTRARIAN

GUALA CLOSURES VERSO UN PROXY FIGHT TRA BONOMI E I MANAGER

► Di offerte finalizzate al delisting sul mercato ce ne sono parecchie. Più delle quotazioni. Del resto azionisti di controllo o fondi fanno leva su quello che molti operatori nelle sale operative chiamano «sconto Covid», ovvero il forte deprezzamento di tanti titoli registrato lo scorso anno a causa della pandemia. A Piazza Affari sono in corso le opa sul Creval da parte del Crédit Agricole, del tandem Gavio-Ardian su Astm, oltre a quelle promosse dai Mussini e dai Carraro sulle aziende di famiglia: Panariagroup e Carraro. Senza trascurare quelle lanciate da Ion Investments su Cerved (per l'integrazione con Cedacri) e di Gowan su Isagro. E se l'avanzata delle banche francesi trova ostacoli nel management e in alcuni azionisti che chiedono un rialzo del prezzo, certamente l'offerta che ha avuto una genesi assai complessa e un esito non scontato è quella promossa, due volte, da Investindustrial su Guala Closures. Il fondo di Andrea Bonomi ci aveva già provato un anno fa, con un'opa parziale, bocciata in termini di congruità del prezzo offerto, dal board dell'azienda piemontese tra i leader mondiali delle chiusure per bottiglie e non solo. Il secondo tentativo, annunciato a dicembre e concretizzato nelle scorse settimane, dell'investimento finanziario è più solido. Non solo per l'incremento del valore proposto agli altri azionisti (da 6 a 8,2 euro per azione) ma anche perché Investindustrial ha comprato titoli salendo al 53% del capitale, ossia il 47,5% dei diritti di voto. Ma sulla strada di Bonomi si è palesato un ostacolo non facilmente superabile: il patto di sindacato tra il management del gruppo piemontese e il fondo Peninsula. Assieme hanno il 33% dei diritti di voto: soglia che blocca qualsiasi operazione straordinaria. Il socio Gel Holdings comprende l'ad Marco Giovannini, il cfo Anibal Diaz e altri key manager di Guala. Aspetto non trascurabile per gli investitori e per gli altri soci che si devono esprimere. Anche perché nel frattempo l'assemblea del 30 aprile sarà chiamata a rinnovare il cda dell'azienda riportata in borsa dalla spac Space promossa

tra gli altri dall'avvocato Sergio Erede, il cui studio, BonelliErede, è advisor legale del fondo di Bonomi. E sarà proprio Space Holding, con una quota del 4,59%, a doversi esprimere, appoggiando, o meno, Investindustrial. E se questo socio dovesse aderire all'opa, Bonomi avrà il 51% dei diritti di voto. Una soglia che non basta per vincere. Così sarà altrettanto fondamentale capire le mosse di Assogestioni, che rappresenta il 5% del capitale di Guala, se non di più. I fondi non hanno presentato alcuna lista in vista del rinnovo del consiglio e quindi voteranno per l'uno o per l'altro contendente. Trattandosi di investitori istituzionali e finanziari ci sarà da far di conto sul loro posizionamento: potrebbero votare la lista di Giovannini&Co che rappresenta la continuità. In tal caso il fronte anti-Bonomi salirebbe alla soglia del 38-40%. Infine, non si può trascurare che da questo conteggio resta fuori un altro 9-11% del flottante, che può far spostare l'equilibrio da una parte o dall'altra: c'è chi vuole delistare il titolo, che a 8,30 euro è lontano dal picco dei 9,76 euro del 10 agosto 2018 ma che, forse, non ha mai espresso appieno le sue potenzialità, a cui si contrappone chi ha invece intenzione di continuare a gestire in continuità, mantenendo la società in borsa pur sapendo che il mercato resta ostico. Insomma, all'orizzonte di questa opa su un gruppo che non è strategico come una banca retail o un'infrastruttura (Astm) o una società di analisi (Cerved), ma che ha una sua storia industriale consolidata si combatterà, proprio in assemblea, una proxy fight decisiva per il futuro della società e dei suoi azionisti. (riproduzione riservata)



Alle imprese 35 miliardi di sostegni Aumenteranno i prestiti garantiti

Oggi il consiglio
dei ministri: in forse
il via allo scostamento
di bilancio per il 2021
Visco: possibile
vedere la ripresa
già in questo trimestre

di Roberto Petrini

ROMA – Volata finale per la manovra di aprile da almeno 40 miliardi, di cui 35 andranno al decreto Sostegni bis e il resto, circa 5 miliardi, saranno destinati ad integrare le risorse europee del Recovery Plan per il 2021. Motori accesi e riunioni fiume per un intervento a colpi di investimenti e liquidità per le imprese da circa 2 punti di Pil: confronto serrato, fino a notte, con Tesoro e Ragioneria generale dello Stato da una parte e i ministri di spesa dall'altra, con richieste pressanti della Lega per ampliare la platea e le modalità dei ristori. Alla fine l'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per stamattina indica un semplice "varie ed eventuali", anche se è possibile che la relazione al Parlamento per la richiesta dello scostamento di bilancio venga varata già oggi. In bilico invece il Def, il Documento di economia e finanza, cornice dei conti pubblici, che per essere completo deve contenere, oltre all'entità dello scostamento di bilancio, anche il necessario coordinamento con il Recovery Plan.

Lo stallo nasce dal monito del Tesoro dei giorni scorsi che si è visto arrivare più richieste da parte dei ministeri sul Recovery plan: il Ragioniere dello Stato parlò di 30 miliardi in più mentre i nuovi conteggi sulla

caduta del Pil da parte di Bruxelles avevano fatto scendere a 191,5 miliardi le risorse europee. Si è dunque "inventato" il sistema del fondo di bilancio per tenere dentro anche progetti come la linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria che avrà tempi di attuazione che superano l'orizzonte del Next Generation Eu e che dunque dovrà essere finanziata con il fondo pluriennale inserito nel bilancio italiano.

La partita più immediata è tuttavia quella del Sostegni 2 che dovrà essere varato nei primi giorni di maggio. Il provvedimento da circa 35 miliardi sarà articolato su due pilastri: i ristori veri e propri, per 20 miliardi, con il sistema del fatturato ma anche con quello dei costi fissi (sconti su affitti e blocco delle tasse). Inoltre saranno rifinanziate per almeno 15 miliardi le garanzie per i prestiti alle imprese di Mediocredito e Sace che raggiungerebbero così il tetto dei 100 miliardi e che potrebbero salire, secondo una proposta della Lega, da 30 mila a 100 mila euro per ciascuna azienda in difficoltà.

Il pacchetto potrebbe rafforzare la ripresa del secondo trimestre e dare la spinta alla seconda metà dell'anno. Lo scenario è possibile: ieri il governatore della Banca d'Italia Visco, in un'intervista a *Cnn*, ha detto che «se il piano vaccini del governo confermerà le aspettative sarà possibile vedere una ripresa in questo trimestre» e ha confermato che Bankitalia rivedrà al rialzo il Pil di quest'anno posizionandosi intorno al 4,2 per cento dell'Fmi (dal 3,5 di gennaio). A febbraio la produzione industriale è cresciuta dello 0,2% rispetto a gennaio, terzo mese consecutivo in positivo, anche se il confronto con febbraio del 2020 resta negativo, -0,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Bcc Felsinea, il Covid non ferma la crescita

Utile netto sopra i tre milioni. Il direttore generale Alpi: «Come banca del territorio dobbiamo guardare alle famiglie e alle imprese»

MISURE DI SOSTEGNO

«Lo scorso anno abbiamo stanziato oltre 500mila euro di aiuti»

SAN LAZZARO

Utile netto sopra i 3 milioni, masse totali oltre i 2 miliardi, Cet1 Ratio in crescita. Il cda di Bcc Felsinea archivia il 2020 con l'approvazione dei dati di bilancio e numeri che, sottolinea il dg Andrea Alpi, consentono «di accrescere la capacità di svolgere al meglio al nostro ruolo a supporto della comunità e del territorio, e di rispondere alle sfide che ci attendono nel 2021».

Lo scorso anno la raccolta dai clienti è cresciuta dell'8,3%, il risparmio gestito del 21,4% e i prestiti alla clientela del 10%, con nuovi mutui per oltre 168 milioni. Aumentano le rettifiche sui crediti, passate da quasi 5 milioni nel 2019 a oltre 9 milioni. Gli accantonamenti prudenziali portano a un miglioramento sugli indicatori di qualità del credito: il Npl Ratio si attesta al 5,22%, la copertura delle sofferenze al 71,01%. La solidità patrimoniale della banca, misurata con il Cet1 Ratio, è cresciuta: dal 19,8% al 20,63%.

Soddisfatto Alpi, che ricorda come nel 2020 funestato dalla pandemia la banca abbia partecipato a diverse iniziative solidali a favore della comunità e delle realtà in prima linea nell'emer-

genza sanitaria, «stanziando oltre 500mila euro di aiuti». Per il dg di Bcc Felsinea, «se il 2020 è stato un anno 'a freno tirato' per l'economia, grazie alla campagna vaccinale in corso, alla proroga delle misure di sostegno all'economia e agli stimoli monetari e fiscali da record attivati da governi e autorità monetarie, ci attendiamo nei prossimi mesi una forte crescita 'impulsiva' che si stabilizzerà nel secondo trimestre dell'anno». Il 2021 si prospetta come un anno delicato per il tessuto economico, con la ripartenza che non sarà uguale per tutti i settori: «Come banca del territorio dobbiamo essere tesi a fare riflessioni con le imprese sulla loro sostenibilità finanziaria. Occorre che le affianchiamo per fare proiezioni economico-finanziarie su un arco almeno triennale per capire se c'è sostenibilità del business».

Accanto a questo, il compito «di guardare alle famiglie, a chi investe. Siamo una banca tra le poche specializzate nel Superbonus. E nel deserto dei rendimenti dobbiamo seguire i nostri clienti che ci chiedono soluzioni finanziarie semplici, trasparenti». Sullo sfondo, il tema dei giovani: «Se c'è un'eredità certa che il Covid ci lascerà è l'indebitamento. I governi per far fronte a questa emergenza si sono indebitati e questo debito lo pagheranno le future generazioni. I giovani sono la chiave, bisogna puntare su di loro. Speriamo che il Next generation Eu andrà in questa direzione».

r.r.



La carta dei ritorni a doppia cifra per le crypto-banche

Investimenti alternativi

Liquidità nelle piattaforme decentralizzate oltre i 50 miliardi (ma occhio ai rischi)

Vito Lops

Un anno fa la finanza decentralizzata era allo stato embrionale. Le piattaforme dedicate cubavano una liquidità di 700 milioni di dollari. In 12 mesi questo settore ha fatto un salto quantico: stando agli ultimi dati pubblicati su defipulse.com il controvalore di liquidità bloccato sulle piattaforme defi (che sta per "decentralized finance") ha superato abbondantemente i 50 miliardi di dollari. In pochi mesi la scala di valore è passata dai "milioni" ai "miliardi". Le piattaforme di finanza decentralizzata consentono in pochi secondi di svolgere le più comuni operazioni bancarie: dal depositare liquidità in cambio di un tasso di interesse a chiedere un prestito. Tra l'altro i tassi di interesse sembrano essere di un altro mondo rispetto a quelli della finanza tradizionale. Su Aave, una delle più avanzate insieme a Compound, è possibile depositare dollari digitali Usdc (una criptovaluta che replica l'andamento del dollaro e, come tale, appartiene alla categoria delle stablecoin) e ottenere in cambio un tasso di interesse annuo del 9,7%. Allo stesso tempo è possibile ottenere un finanziamento istantaneo depositando criptovalute come collaterale (solitamente il prestito è pari all'80% del valore immobilizzato). Il tutto avviene in meno di un minuto.

La grande differenza rispetto al canonico processo bancario è che la "defi" non prevede la presenza di un intermediario (una banca appunto). Le operazioni sono gestite da codici informatici, tecnicamente noti come "smart contracts".

Si tratta di un approccio potenzialmente rivoluzionario per il settore finanziario ma, dato che è un'industria che sta compiendo i primi passi, non vanno dimenticati i rischi che come al solito sono proporzionali ai rendimenti.

«Le piattaforme defi presentano il rischio tecnologico legato all'affidabilità dello smart contract - spiega Davide Capoti, ceo di Rocket Capital Investment, fintech regolamentata e specializzata in prodotti di asset

management su crypto per investitori istituzionali -. Se un hacker viola uno smart contract il denaro depositato non è più al sicuro. Per questo è opportuno scegliere le piattaforme più importanti e più avanzate, che attraverso un processo accurato di design e auditing realizzano smart contracts sicuri e impenetrabili».

C'è poi un altro aspetto da considerare: l'usabilità. Se si commette un errore di distrazione nel momento in cui si effettua un'operazione c'è il rischio di perdere il denaro perché le operazioni sono irreversibili. Non c'è un call center da contattare per farsi accreditare la somma andata persa. Per questo motivo la "defi" al momento non è alla portata di tutti ma rappresenta una nicchia crescente che attira in particolare un pubblico giovane, lo stesso che magari non ha mai aperto un conto corrente tradizionale.

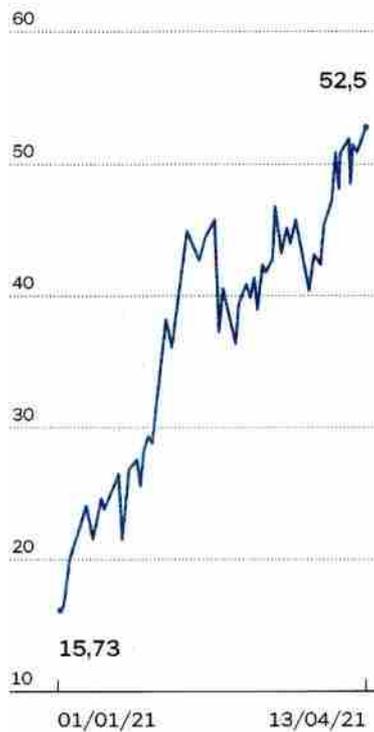
C'è poi una via di mezzo, più semplice e perfino più remunerativa in termini di interesse della "defi": la "cefi" ("centralized finance"). In questo caso ci si riferisce a piattaforme alternative al sistema bancario tradizionale ma dove è comunque presente una controparte. Infatti alcuni parlano in questo caso di "crypto-banche". «Tra le più conosciute e in espansione al momento rientrano in questa categoria BlockFi, Celsius, Crypto.com e Nexo - continua Capoti -. Offrono interessi elevati, anche superiori al 10% a seconda della tipologia di criptovaluta depositata. In questo caso l'utente però si espone al rischio di default della controparte». In sostanza se la società dovesse fallire, o nella peggiore delle ipotesi attuare una "scam" (truffa) il capitale rischia di andare in fumo. Per intenderci, essendo il settore non pienamente regolamentato, non esiste l'equivalente di un fondo interbancario di garanzia sui depositi. Nonostante i rischi, i numeri indicano che tanto la "defi" quanto la "cefi" stanno crescendo a livelli parabolici. «L'aspetto interessante è che non ci sono solo giovani e operatori retail - conclude Capoti -. Nel mondo defi in particolare gran parte della liquidità arriva dagli istituzionali che accedono attraverso questa porta a rendimenti che nella finanza tradizionale probabilmente non vedremo mai più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La finanza decentralizzata

Controvalore in miliardi di dollari



Fonte: defipulse.com

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Risparmiatori, il taglia-tempi dei rimborsi

In Gazzetta il decreto che incarica le Entrate su richiesta di Consap di verificare i requisiti per gli indennizzi a forfait

Decreto sostegni

Arriva l'emendamento che aumenta le commissioni per gestire le domande

Fra i correttivi al decreto sui «sostegni» in discussione al Senato entrano le misure per accelerare i rimborsi ai risparmiatori che si sono visti bruciare gli investimenti nei crack bancari. Intanto si completa la macchina dei controlli, con il decreto del Mef che apre alla Consap le porte dell'anagrafe dei conti correnti per verificare i requisiti dei risparmiatori in cerca di indennizzo.

L'emendamento che prova a tagliare i tempi (fin qui lunghi) degli indennizzi previsti ormai da oltre due anni, presentato dalla Lega e con alte probabilità di essere accolto grazie anche alla spinta del sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, moltiplica le commissioni chiamate a gestire le centinaia di migliaia di domande di rimborso. La commissione tecnica del Fondo risparmiatori dovrà creare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione almeno 5 sottocommissioni per il 2021 e altrettante per il 2022, e queste potranno riunirsi in videoconferenza per cominciare subito i lavori. Il costo dell'operazione, un milione in due anni, sarà finanziato dal Fondo risparmiatori, i cui 1,5 miliardi sono più che sufficienti a coprire gli indennizzi.

L'obiettivo dichiarato è quello di chiudere entro l'estate le pratiche dei 125mila destinatari degli indennizzi a forfait, che hanno una corsia più veloce in quanto titolari di un reddito Irpef

2018 fino a 35mila euro o un patrimonio in titoli e azioni fino a 100mila euro. Per gli altri, circa 20mila persone, è invece previsto un esame più analitico. L'accelerazione sarebbe netta, perché fin qui secondo l'ultimo censimento è stato pagato poco più del 3% degli 1,5 miliardi a disposizione del fondo.

Intanto si delinea il quadro entro il quale saranno effettuati i controlli sul patrimonio mobiliare dei risparmiatori che hanno chiesto i rimborsi. La Consap, infatti, potrà contare sulle informazioni della Superanagrafe dei conti correnti che dispone dei dati di sintesi (saldo a inizio e fine anno, somma dei movimenti in entrata e in uscita, giacenza media) dei rapporti finanziari. Il parametro da monitorare è quello relativo a risparmi e investimenti finanziari che doveva essere inferiore a 100mila euro al 31 dicembre 2018.

Il meccanismo messo a punto dal decreto firmato dal direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, che ha già tagliato il traguardo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», tiene conto della delicatezza e delle informazioni trattate. In sostanza, su input della commissione Consap (per la precisione, la richiesta verrà avanzata dalla segreteria tecnica) sarà l'agenzia delle Entrate a fornire un riscontro sintetico sulla posizione del risparmiatore indennizzato. L'amministrazione finanziaria dovrà dare un vero e proprio «Ok» se la posizione dei diretti interessati si trova effettivamente al di sotto dell'asticella dei 100mila euro di patrimonio mobiliare. Nel caso in cui, invece, la dichiarazione fornita dal risparmiatore non corrispondesse con i dati della Superanagrafe scatterà la «fase 2». A questo punto l'Agenzia farà partire i dati di dettaglio disponibili sulla situazione finanziaria: dati che potranno essere utilizzati così per i controlli.

—G. Par.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riorganizzazioni digitali**Banche sempre
più ibride
nel dopo pandemia**

Elena Beccalli

L' accelerazione della trasformazione digitale in atto, anche per effetto della pandemia, pone in primo piano l'ibridazione del modello di business della banca. In un perdurante contesto di bassi tassi di interesse, si pone la necessità di affrontare i livelli di redditività strutturalmente ridotti che compromettono la sostenibilità dei modelli tradizionali nel medio e lungo termine. Di conseguenza, la generale tendenza verso la trasformazione digitale rappresenta un'opportunità da perseguire anche nella definizione di nuovi modelli operativi, distributivi e di *sourcing* delle banche. Tale accelerazione verso il digitale trova le sue spinte in una pluralità di nuove circostanze collegate alla pandemia. Basti pensare alla diffusa adozione di *remote working*, *smart working* e *team* virtuali, che impone un ripensamento dei modelli operativi tradizionali. O anche alla marcata crescita nella domanda di prodotti e servizi digitali, che porta con sé una ulteriore migrazione verso i canali distributivi in remoto con contestuale ridefinizione e innovazione dei servizi offerti. Come alla disaggregazione dei servizi tradizionali che poggia su piattaforme, che porta a ridefinire in un'ottica di *open banking* il concetto stesso dei confini dell'organizzazione bancaria tradizionale. Ciò richiede che le banche procedano a ridisegnare i loro modelli, orientandoli sempre più all'ibridazione: modelli operativi ibridi "remoto/in presenza" e modelli distributivi ibridi "filiale/digitale", abilitati da infrastrutture tecnologiche basate su *cloud* e piattaforme che definiscono modelli di *sourcing* ibridi "in/out".

Il disegno di un nuovo modello operativo ibrido remoto/in presenza consentirà di favorire forme di lavoro flessibili per i dipendenti e ridurre i fabbisogni di spazio di lavoro e infrastrutture fisiche. Esso presuppone interventi su tre dimensioni: investimenti in tecnologia per la comunicazione a distanza, adozione di nuovi strumenti di rendicontazione e introduzione di adeguate *routine* organizzative capaci di stabilire un ritmo temporale ben definito di comunicazione remota.

Il modello distributivo ibrido filiale-digitale in cui si realizza un'offerta complementare e integrata di servizi non si risolve nella sola migrazione sui canali digitali dei servizi tradizionalmente offerti in filiale, ma pone le basi per combinare al meglio relazioni personali e offerta digitale.

Il modello di *sourcing* riguarda l'allocazione delle attività bancarie all'interno (*insourcing*) o all'esterno (*outsourcing*) dalla banca. La realizzazione di un modello di *sourcing* ibrido *in/out* è resa possibile da investimenti in tecnologie abilitanti, come *cloud* e piattaforme (pubbliche e private). Esse sono una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per l'attuazione del nuovo modello organizzativo: senza *cloud* e piattaforme sarebbe impossibile spostare l'allocazione delle attività bancarie dall'interno all'esterno. Con tali tecnologie abilitanti i confini della banca vengono ridefiniti dinamicamente, tanto che si parla di *open banking* o *banking as a platform*. Si va determinando un modello di *business* per le banche basato su piattaforme di aggregazione per la condivisione di informazioni e servizi bancari con terze parti, e più precisamente un nuovo ecosistema digitale che non accoglie più solo operatori bancari, ma anche soggetti di origine non bancaria che impongono agli *incumbent* bancari decisioni in merito alle strategie da adottare (da strategie difensive a strategie di *partnership*). Quindi, l'ibridazione dei modelli operativi, distributivi e di *sourcing* dà luogo alla nascita di



un ecosistema digitale caratterizzato da una struttura modulare che riguarda non solo le piattaforme e le tecnologie ma anche i processi organizzativi e operativi. I processi possono essere progressivamente scomposti secondo un approccio modulare, caratterizzato da "blocchi" di attività semplificate gestiti da "specialisti di fase", interni o esterni alla banca, capaci di conseguire elevate economie di scala nella realizzazione di singole fasi del processo produttivo e distributivo; i singoli moduli nei quali sono scomposti i processi aziendali possono poi essere ricombinati, secondo forme di volta in volta differenti, per fornire soluzioni rapide e personalizzate alle richieste complesse, e per certi versi innovative, provenienti dalla clientela. Tutto ciò però pone degli interrogativi: la trasformazione della banca verso un modello ibrido e modulare, non tenderà a snaturarne le caratteristiche fondative? O a limitarne la capacità di porsi quale partner dell'impresa nel suo sviluppo?

Presidente Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPORATE AMERICA/2

**Trimestrali al via:
la maxi crescita
degli utili bancari
dà il segnale
della riscossa**

Marco Valsania — a pag. 23

Corporate America

Wall Street, atteso dalle banche il segnale della riscossa post Covid

**Al via i dati trimestrali:
per il credito stimato
un rialzo degli utili del 156%**

**In Borsa i titoli viaggiano
a multipli pari a 22,
ben oltre le medie storiche**

Marco Valsania

new york

I primi bilanci trimestrali della Corporate America nel 2021 promettono di portare con sé impennate di profitti e fatturato che, se facilitate da paragoni con un inizio del 2020 già scosso dalla pandemia, dovrebbero tuttavia offrire prove della ripresa in corso negli Stati Uniti. E alla guida di questa riscossa nel trimestre gennaio-marzo, accanto a imprese dei consumi discrezionali, dovrebbero esserci a colpi di decine di miliardi di dollari di utili le banche, che inaugureranno oggi la stagione dei risultati con marchi leader quali JP Morgan, Goldman Sachs e Wells Fargo.

Il settore finanziario, a conti fatti, stando alla società specializzata FactSet dovrebbe riportare aumenti dei profitti che sfiorano il 79 per cento: si attende una performance settoriale trainata dal segmento bancario, forte del 156%, seguito dal comparto capital markets con il 44 per cento. Impatto significativo sulla redditività dei gruppi avrà, grazie proprio alle condizioni generali più positive, la smobilitazione di riserve a fronte di prestiti in sofferenza create l'anno scorso durante i giorni peggiori della crisi, quando le sei maggiori banche statunitensi avevano stanziato oltre 117 miliardi. JP Morgan, secondo alcune previsioni, potrebbe rilasciare dalle sue riserve due miliardi; Bank of America, Wells Fargo e Citigroup a loro volta tra gli 1,6 e i 2,4 mi-

liardi. Citi, Bofa e Morgan Stanley daranno i conti del primo trimestre 2021 tra domani e venerdì.

L'avanguardia della finanza potrebbe rivelarsi di buon auspicio per l'insieme dei bilanci. Le società nell'S&P 500 dovrebbero registrare un aumento dei profitti del 25% stando a Refinitiv, il maggior incremento dal 2018 quando furono sostenuti dagli sgravi fiscali varati da Donald Trump. FactSet prevede al momento una crescita leggermente inferiore, del 24,5%, ma aggiunge che, considerando la tendenza storica delle aziende a battere le attese confermata dai primi conti già arrivati di marchi minori, può diventare un exploit ancora più raro: un rialzo finale del 28% o più, che nei calcoli del senior analyst John Butters rappresenterebbe l'impennata più significativa da dieci anni a questa parte.

Le ripercussioni sulla Borsa dei bilanci in arrivo rimane tuttavia da verificare. Agli attuali valori, i titoli viaggiano a Wall Street a multipli degli utili futuri pari a oltre 22, superiori a medie tradizionali attorno a 15. I titoli finanziari, ad esempio, hanno spesso già guadagnato terreno quest'anno, con JP Morgan lievitata da gennaio del 23 per cento. Molto, secondo gli analisti, potrebbe dipendere oltre che delle cifre nei bilanci dalla guidance per i prossimi mesi che le aziende sapranno offrire. Per l'intero 2021 al momento la marcia dei profitti in America è attesa al 26,5% dopo un declino del 12,6% sofferto l'anno scorso.



Credito

Creval, balzo a sorpresa delle adesioni all'Opa: consegnato il 15,6%

Si guarda alle mosse di Agricole Assurances (9,85%) e di Algebris (5,38%)

Luca Davi

Dopo un avvio a dir poco sonnolento, l'Opa del Credit Agricole sul Creval si accende con un'improvvisa accelerazione. Ieri infatti in una sola seduta sono state portate in adesione 10.661.965 azioni, un maxi-pacchetto azionario che, sommato alle azioni precedenti già portate in adesione, porta il totale complessivo a 10.671.354 azioni, pari al 15,6% dei titoli oggetto dell'offerta.

Sul mercato ieri si sono rincorse ipotesi sull'origine del pacchetto di azioni. Secondo alcune fonti di mercato, le adesioni sarebbero targate Credit Agricole Assurances - che secondo quanto annunciato dalla stessa Agricole al momento del lancio dell'Ppa controllava il 9,85% del Creval (pari a 6,9 milioni di azioni) - e Algebris, titolare del 5,38% del Creval. Del resto lo stesso Algebris, fondo guidato da Davide Serra, in occasione dell'annuncio dell'Opa stessa aveva siglato un accordo con l'Agricole con cui si impegnava ad aderire all'offerta.

Sommate tra loro, le due partecipazioni citate ammonterebbero al 15,2% circa del capitale del Creval, un numero compatibile con le adesioni comunicate ieri da Borsa Ita-

liana. Interpellato sul tema, il Credit Agricole Italia ieri non ha rilasciato alcun commento.

L'"origine" del pacchetto azionario non è un dettaglio ai fini della previsione dell'esito finale della partita. Se le ipotesi di mercato fossero confermate, il balzo di ieri del contatore sarebbe riconducibile ad adesioni di fatto già note o scontate dal mercato e quindi di per sé la notizia non cambierebbe molto lo scenario delineato alla vigilia dell'avvio delle adesioni, che stimava un blocco a favore dell'Opa pari al 18-20%, un altro 25-30% di azionariato contrario (o che ha quanto meno dichiarato di non voler aderire a questi prezzi, blocco consolidato dal "no" dell'azionista Denis Dumont) e un restante 50-55% su cui si giocherà l'intera partita. Se dunque così fosse così, la mossa di ieri potrebbe essere stata studiata dai francesi per scuotere il mercato mentre ancora manca qualche giorno alla chiusura.

Il periodo di adesione all'Opa si conclude la prossima settimana, il 21 aprile, a meno di proroghe, ma le azioni acquistate sul mercato il 20 e 21 aprile non potranno essere apportate in adesione. Il mercato sembra attendersi un ritocco del prezzo da parte dell'Agricole, come dimostra il fatto che anche ieri il titolo abbia chiuso a 12,31 euro, mantenendosi sopra i 10,5 euro offerti dal Credit Agricole. Se questa attesa sia ben riposta o meno, lo si capirà in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18-20%

IL BLOCCO A FAVORE

Lo scenario alla vigilia dell'avvio delle adesioni stimava un blocco a favore dell'Opa pari al 18-20%



PARTERRE**ASSEMBLEE**

Crt, sì a stipendio Orcel ma dia svolta a strategia

In occasione dell'assemblea dei soci di UniCredit in programma domani, la Fondazione Crt esprimerà voto favorevole alla policy di remunerazione complessiva della banca perchè «in linea sia con le best practice internazionali di gruppi analoghi, sia con il perseguimento dell'obiettivo della creazione di valore nel medio-lungo termine nell'interesse di tutti gli stakeholders». L'ente di origine bancaria torinese guidato da Giovanni Quaglia - azionista della banca di Piazza Gae Aulenti con l'1,65% - si schiera così a favore del nuovo Ceo e della remunerazione riconosciutagli dalla banca, in linea con l'altra Fondazione azionista, CariVerona. «Il nuovo ceo di UniCredit - si legge nella nota dell'ente che ieri ha nominato il nuovo Cda 2021-2025 - guidi le scelte strategiche del gruppo verso il più opportuno posizionamento sul mercato in un periodo sfidante come quello attuale, con una particolare attenzione ai territori».(L. D.)



Domani l'assemblea di Unicredit, da Crt e Cariverona via libera allo stipendio Serra: "Ma è folle pensare che possa fare subito un'operazione straordinaria"

Montepaschi o Bpm il primo bivio di Orcel banchiere super-star

Ha già incontrato il dg del Tesoro: i dubbi sulla pista che porta a Siena

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

«C i saranno sorprese», scommettono in molti. Di certo la data di domani sarà uno spartiacque per Unicredit. L'assemblea della seconda banca italiana nominerà il nuovo cda di cui sarà presidente Pier Carlo Padoan. Con esso comincerà l'era di Andrea Orcel, il banchiere-star che diventa ad con un carico di aspettative. Molte di esse hanno a che vedere con il suo passato di superbanker all'Ubs: si riferiscono alla sua abilità nel gestire le fusioni e le acquisizioni. La più scontata ed evocata è quella che vedrebbe nel mirino il Monte dei Paschi di Siena, la banca salvata dallo Stato e da cui lo Stato, per accordi con Bruxelles, ha un anno per uscire. «Nessuna banca può resistere alle richieste di un governo, in Italia come altrove», commenta da Londra un analista che chiede anonimato. Eppure, mentre dal Financial Times rimbalzano notizie di incontri già consumati tra Orcel e il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, da ambienti bene informati si sottolinea come, settimana dopo settimana, cresca – in linea col malumore dei fondi e di altri soci di rilievo come Leonardo Del Vecchio – la resi-

stenza del banchiere all'affare senese. Voci insistenti parlano di altre opzioni considerate con maggior favore, come quella che avrebbe come obiettivo il Banco Bpm. Che, nel frattempo, ha affievolito i contatti con la Bper a prossima guida di Piero Montani e pronta, dicono le stesse fonti, a considerare la strada per Genova, a soccorso di Carige. Finora Orcel, salvo poche incursioni, è rimasto nel suo ritiro familiare di Cascais, in Portogallo. Ritiro da «re», quindi, in cui non avrebbe perso le vecchie abitudini fatte di levatacce mattutine, allenamenti intensivi e riunioni non stop. Al lavoro su una fusione pronti-via?

Qualcuno la pensa diversamente. Davide Serra, numero uno di Algebris, casa di investimento che in Unicredit – tra equity e credito – ha investito circa un miliardo mostra soddisfazione per l'arrivo di Orcel: «È un'ottima notizia», dice il finanziere alla Stampa. «In Ubs ha salvato la divisione di banca di investimento che, in precedenza, stava per affondare l'istituto elvetico. Lui l'ha portata al 20-25% di Roe, ha fatto un lavoro pazzesco». A Unicredit il passo sarà cadenzato: «Pensare che possa fare un'operazione straordinaria appena arrivato è follia», dice Serra. Le priorità sono altre. «I ricavi scendono, la prima cosa da fare è far saltare l'organizzazione dei co-head, le doppie responsabilità che bloccano le decisioni in banca. Dovrà capire chi vuole e chi no tra i manager, far ripartire la macchina commerciale in Ita-

lia. Prima del 2022-2023 vedo difficile immaginare chissà quale operazione: se non sai nemmeno come gioca la tua squadra e chi sono i tuoi giocatori come fai a fare calciomercato?».

Passo lento, studio, azione interna, dunque potrebbero essere le prime mosse di Orcel. Il quale un mese fa è stato al quartier generale, a Milano, per fare un primo giro di ricognizione, incontrando i manager più importanti. Tornerà in tempo per la sua prima apparizione pubblica, la presentazione dei conti del primo trimestre, il 6 maggio. Il punto sarà convincere il mercato, che dal «Cristiano Ronaldo della finanza» si attende spettacolo: «Una banca solo commerciale, in un mondo di tassi sotto zero, fa i soldi che fa: pochi – spiega l'anonimo analista da Londra –. Dovrà fare acquisizioni». Il primo test domani, quando in assemblea il suo signor compenso da 7,5 milioni di euro (5 di parte variabile, ma il primo anno non commisurati ad alcun risultato), sarà messo ai voti. I più importanti soci italiani, le Fondazioni Cariverona e Crt, hanno annunciato il loro disco verde. Chissà se i fondi seguiranno il «no» suggerito dai loro consulenti Iss e Glass Lewis. «I due proxy advisor americani – commenta Serra – non hanno capito che i 7,5 milioni, Orcel li poteva incassare come compenso differito di Ubs, standosene a casa a guardare Netflix. Unicredit ha colto l'occasione, proprio come la Juve con Ronaldo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNICREDIT, UN ANNO IN BORSA



L'EGO - HUB

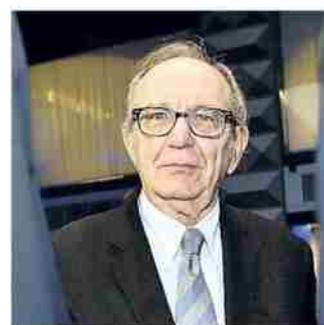


Il quartier generale di Unicredit a Milano



Andrea Orcel

TAMTAMANSAEPA



Pier Carlo Padoan

RECOVERY, UNA SFIDA DA VINCERE A TUTTI I COSTI

FRANCESCO PROFUMO*

Siamo all'ultimo miglio. Entro il 30 aprile gli Stati dell'Ue, e quindi anche l'Italia, dovranno presentare i Piani nazionali per la ripresa e la resilienza (Pnrr). I Piani definiranno la programmazione e l'impiego della maggior parte delle risorse di Next Generation EU (Ngeu). Al contempo, metteranno alla prova la capacità di progettare, organizzare e gestire degli Stati membri, oltre che delle istituzioni europee di sostenere, coordinare e monitorare una mole di progetti e investimenti mai visti nella storia dell'Unione. E' una doppia sfida, dopo l'anno horribilis 2020, perché queste risorse non vadano sprecate, ma riescano a costruire l'asse portante per la crescita, per l'occupazione e per la prosperità diffusa dei 500.000.000 di cittadini dell'Unione europea. L'impresa è difficile e richiederà un grande impegno da parte di tutti gli attori pubblici e i privati, a livello regionale, nazionale ed europeo. È una sfida che non solo non dobbiamo perdere, ma dobbiamo vincere alla grande. Con il Next Generation EU (Ngeu) - finanziato con risorse raccolte sui mercati finanziari, con garanzia europea e quindi a tassi di interesse sui prestiti molto bassi - l'Ue mette in campo 750 miliardi che finanziano programmi specifici finalizzati ad alimentare una ripresa sostenibile e a costruire un'Europa più resiliente.

All'interno di Next Generation EU, la Recovery and resilience facility (Rrf) è un dispositivo temporaneo, non un fondo, ed è lo strumento più importante finanziato da Ngeu: 672,5 miliardi di euro, da distribuire ai 27 Paesi dell'Unione tra il 2021 e il 2026, finalizzati a sostenere le riforme e i progetti degli Stati membri, allo scopo di attenuare l'impatto a livello sociale ed economico della pandemia per rendere le economie più sostenibili, resilienti e meglio preparate per le sfide poste dalle transizioni digitale e verde dei prossimi decenni. Di questi, 312,5 miliardi sono per sovvenzioni a fondo perduto e la restante parte, 360 miliardi, sotto forma di prestiti, a tasso agevolato, da restituire dal 2028 al 2058. Per l'Italia, come noto, sono a disposizione circa 209 miliardi da Next Generation EU, il 27,8% del totale a livello Eu, di questi 193 mi-

liardi provengono da Rrf e il resto da altri programmi. E' una mossa senza precedenti. Aiuterà il Continente ad affrontare le sfide economiche e sociali che stiamo attraversando nei settori prioritari: salute, occupazione, istruzione, ricerca e innovazione, ma anche a costruire infrastrutture materiali e immateriali per il futuro, e a migliorare la competitività e produttività del nostro sistema economico e i servizi della nostra pubblica amministrazione. La Commissione europea, nel processo di approvazione, dovrà valutare, anche per il Pnrr dell'Italia, come per tutti i Pnrr degli altri Stati membri, non solo la pertinenza del Piano, ma anche la sua efficacia, efficienza e coerenza, declinate attraverso una serie di criteri specifici. Affinché il Piano sia approvato, è necessario che per ben 6 criteri su undici, ciascun Paese ottenga la massima valutazione. Per quanto riguarda la pertinenza, tra i 6 criteri di valutazione, è molto rilevante, quello declinato in cambiamenti e riforme (piattaforma di iniziative e riforme necessarie per migliorare le debolezze del Paese).

Il calendario è stretto. Se il Pnrr sarà approvato nei tempi previsti, i primi finanziamenti della Commissione arriveranno già nel corso del 2021, con un anticipo pari al 13% del valore complessivo e le rate successive a stato di avanzamento (Sal). Per quanto riguarda gli impegni degli Stati membri, gli importi (fondo perduto e prestiti) dovranno essere impegnati entro il 2023, e i relativi investimenti essere realizzati entro agosto 2023. Il nostro Paese sarà in grado di vincere la sfida delle riforme, della velocità e del rispetto della programmazione dei progetti? Non c'è scelta e saranno i posteri a giudicarci. Ora, però, una cosa è chiara: nessuno potrà rinunciare a impegnarsi in questa partita della nostra vita. —

*Presidente della Compagnia di San Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostegni e crescita, lo scostamento verso i 45 miliardi Visco: Pil, più 4%

L'ipotesi di raddoppiare i ristori a 20 miliardi, chi ha ricevuto 2 mila euro ne prenderebbe 4 mila

ROMA Il Consiglio dei ministri è stato convocato per questa mattina alle 11.30, ma con un ordine del giorno che non dice nulla: «Varie ed eventuali». Secondo le indiscrezioni, la riunione di governo potrebbe limitarsi a una prima discussione tra il premier Mario Draghi e i ministri sia sul nuovo «scostamento di bilancio» per finanziare il decreto legge Sostegni bis sia sul Def, il Documento di economia e finanza, ma rinviando l'approvazione di entrambi a un successivo Consiglio dei ministri, entro la settimana. I più ottimisti nella squadra di governo ritengono invece possibile il varo oggi dello «scostamento di bilancio» da almeno 40 miliardi, cui si sommerebbe la prima tranche, forse 5 miliardi, di ulteriore deficit per finanziare le opere che resterebbero fuori dal Recovery plan e che hanno un valore complessivo di circa 30 miliardi. In tutto, quindi, la richiesta che il governo potrebbe fare al Parlamento è di autorizzare un ulteriore «scostamento di bilancio» per almeno 45 miliardi nel 2021, dopo i 32 già utilizzati per il decreto legge Sostegni.

Cifre che avrebbero una immediata ripercussione sul deficit per quest'anno, che salirebbe verso l'11% (contro il 9,5% dell'anno scorso), sul debito, che continuerebbe a crescere in rapporto al Pil, ma

anche sullo stesso prodotto interno lordo, spingendo la crescita di qualche decimale di punto, tra il 4 e il 4,5%: meno del 6% previsto dall'esecutivo lo scorso autunno, quando però non c'era stata ancora la nuova ondata di coronavirus, ma comunque in ripresa rispetto al catastrofico 2020. Ieri è stato anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a dire: «I nostri dati confermano che l'obiettivo di una crescita del 4% è possibile anche se i rischi restano». Proprio per assestare il quadro macroeconomico alla luce del nuovo scostamento di bilancio e degli effetti che potranno avere il Recovery plan e il fondo per le opere extra-plan, il Def non sarà approvato oggi, ma tra domani e la fine della settimana.

In realtà, nella maggioranza e nel governo la discussione è andata avanti tutto il giorno tra due schieramenti: coloro che vorrebbero uno scostamento di bilancio più importante e coloro che vogliono procedere con prudenza. Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha chiesto qualche giorno fa a Draghi 50 miliardi di deficit aggiuntivo per sostenere imprese e famiglie mentre Forza Italia ha proposto «20 miliardi al mese di scostamento» finché ci sono le restrizioni. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, vorrebbe invece rimanere sui

40 miliardi, sperando che siano gli ultimi necessari prima di un graduale ritorno alla normalità. Sotto il governo Conte conflitti di questo tipo venivano risolti con vertici di maggioranza che precedevano le riunioni del Consiglio dei ministri. Draghi non pare intenzionato a seguire questa strada, ma a risolvere i dissidi nella discussione in Consiglio dei ministri.

Varata la richiesta di nuovo «scostamento di bilancio», essa sarà approvata la prossima settimana in Parlamento e servirà a finanziare il decreto legge Sostegni bis, che dovrebbe prevedere per chi sta beneficiando degli indennizzi del dl Sostegni (nella prima settimana 600 mila imprese per un totale di 1,9 miliardi, cifre che potrebbero raddoppiare entro la fine di questa settimana) nuovi ristori, che avrebbero un importo doppio rispetto a quelli in corso di erogazione. In sostanza, se una partita Iva ha preso 2.500 euro col primo dl Sostegni, ne prenderà 5 mila col secondo. A questi indennizzi dovrebbero infatti essere destinati circa 20-22 miliardi rispetto agli 11 stanziati dal primo dl. Allo studio anche la proroga delle moratorie sui prestiti, la sospensione di Imu e Tosap, ristori parametrati sui costi fissi (affitti, bollette), decontribuzione sulle assunzioni.

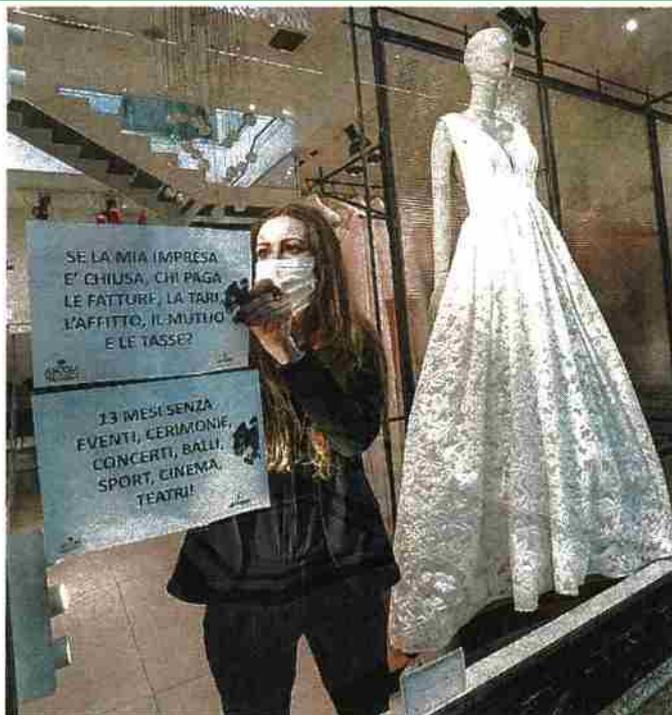
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al G20: Da sinistra, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il governatore Ignazio Visco



Una commessa espone un cartello contro i provvedimenti del governo

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

I MIRACOLI DEL LAVORO

Meno egemonia dei sindacati, più centralità ai salari. La pandemia ha imposto al mondo del lavoro trasformazioni destinate a portare benefici. Svolte per un rimbalzo. Con qualche spunto di ottimismo

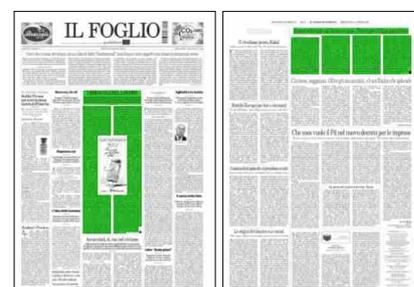
Essere ottimisti sul lavoro si può. Tracce per il dopo pandemia

E se fosse il contrario? E se la storia fosse diversa? E se al posto di una stagione da incubo stesse per cominciare per il mondo del lavoro una stagione speciale? Con i numeri che circolano, con le paure che viaggiano, con l'economia che arranca, con la crescita che zoppica, essere ottimisti sul futuro del mercato del lavoro è un'operazione spericolata che rischia malamente di infrangersi sul muro della realtà. Una realtà fatta di percentuali da brivido (nel 2020, pur con il blocco dei licenziamenti, l'occupazione italiana ha subito un calo senza precedenti, registrando meno 456 mila occupati rispetto alla media del 2019), fatta di stime da urlo (il governo ha messo in conto che da fine giugno, terminato il periodo dei licenziamenti bloccati, a dicembre potrebbero esserci un milione di potenziali licenziamenti), fatta di numeri allarmanti (sulla base delle stime preliminari diffuse a inizio marzo, nel 2020 risultano essere oltre 2 milioni le famiglie in povertà assoluta, il 7,7 per cento del totale, con un aumento rispetto al 2019 pari a più 335 mila famiglie, anche se in verità la riduzione del reddito lordo disponibile rispetto all'anno precedente è stata del 2,9 per cento, segno che i provvedimenti del governo precedente hanno contribuito di molto ad attenuare in questi mesi l'impatto della pandemia). Se si sceglie di concentrare l'attenzione unicamente su ciò che durante l'ultimo anno è stato distrutto, essere ottimisti sul futuro del mercato del lavoro è un'operazione che può apparire spericolata. Ma se si sceglie di concentrare la nostra attenzione anche su ciò che durante la pandemia è stato costruito, essere ottimisti sul futuro del mercato del lavoro diventa un'ope-

razione meno spericolata, che può meritare di finire anche sulla copertina del settimanale più famoso del mondo: l'Economist. L'Economist di questa settimana ha scelto di dedicare un ampio dossier proprio al tema del lavoro e lo ha fatto offrendo buone ragioni per non essere pessimisti rispetto ai mesi che verranno. La pandemia, ovviamente, ha avuto un impatto terribile sui lavoratori di tutto il mondo, ha distrutto ovunque milioni di posti di lavoro e ha provocato un calo dell'occupazione quattordici volte più grande rispetto a quello generato dalla crisi finanziaria di un decennio fa. Ma allo stesso tempo ha costretto il mondo del lavoro a proiettarsi nel futuro, ad accelerare alcuni processi, a riavvitare alcuni bulloni e a mettere in circolo trasformazioni che potrebbero avere sulla ripresa un impatto positivo. La pandemia, come capita di vedere ogni giorno a chiunque lavori in un'azienda, ha modificato radicalmente l'approccio di molti capi d'azienda al mercato del lavoro, portando i vertici a misurare la qualità dell'operato dei propri dipendenti partendo non dal tempo trascorso a fare una cosa ma dai risultati ottenuti. Ha portato a questo ma anche a molto altro. Ha costretto le aziende a investire sulla propria internazionalizzazione, ha obbligato i manager a scommettere sull'innovazione, ha portato le piccole o grandi società a incentivare la formazione dei propri dipendenti, ha permesso alle istituzioni di trovare mediazioni utili per tutelare diritti come quelli della *gig economy*, ha obbligato i sindacati a utilizzare in modo meno dogmatico la contrattazione collettiva, ha trasformato l'aumento dei salari in una priorità per la politica

mondiale, ha portato i lavoratori, vedi il referendum americano su Amazon, a non considerare più la sindacalizzazione di un'azienda come l'unica strada per avere più diritti, ha portato le banche centrali ad azionare le proprie leve interessandosi un po' meno all'inflazione e un po' più ai posti di lavoro.

Ha portato lavoratori, manager e capitani di impresa a considerare finalmente la produttività non come un tabù da evitare a tutti i costi ma come un'opportunità per poter rafforzare la propria azienda, per poter razionalizzare le proprie energie, per poter creare altro lavoro e persino in prospettiva per poter guadagnare di più. Più innovazione uguale più organizzazione. Più organizzazione uguale più produttività. Più produttività uguale più crescita. Più crescita uguale più ricchezza. Più ricchezza uguale salari più alti. I salari, già. L'Economist, a questo proposito, cita la storia di Jamie Dimon, un famoso dirigente d'azienda americano, presidente e ceo di JPMorgan Chase, la più grande delle quattro maggiori banche americane, in passato membro del consiglio d'amministrazione della Fed di New York, che in una lettera inviata la scorsa settimana ai suoi azionisti ha inserito un appello interessante. Tesi: è ora di migliorare i salari per i lavori poco qualificati. Svolgimento: in primo luogo dovremmo aumentare il salario minimo federale e consentire agli stati, in base alle condizioni locali e ai tassi di disoccupazione, di apportare ulteriori aggiustamenti; in secondo luogo dovremmo chiedere alla politica di offrire a tutti noi la possibilità di concentrare i suoi sforzi sulla massimizzazione degli incentivi per far lavorare il numero più alto possibile di persone riducendo al minimo gli incentivi per i datori



di lavoro a licenziare i lavoratori, in particolare i dipendenti a bassa retribuzione. Non sarà facile per l'Europa, quando il piano di vaccinazione sarà completato, riuscire a far galoppare il mercato del lavoro del continente a una velocità pari a quella americana (secondo i dati del Fondo monetario internazionale, gli Stati Uniti, che al momento hanno un tasso di disoccupazione pari al 6 per cento, lontano dal 14,7 per cento di maggio 2020, e che a marzo 2021 hanno creato 900 mila nuovi posti di lavoro, cresceranno del 6,4 nel 2021 e del 3,5 nel 2022, mentre le stime per l'Europa sono pari a un più 4,4 per cento nel 2021 e un più 3,8 per cento nel 2022, con una disoccupazione che nell'intera Unione europea si attesta all'8,3 per cento). Ma il nuovo metodo di lavoro costruito durante i mesi della pandemia e fotografato magnificamente dall'Economist potrebbe portarci a essere ottimisti rispetto alla domanda che in molti si porranno nei prossimi mesi anche in Italia quando il blocco dei licenziamenti finirà e quando anche l'Italia entrerà finalmente nella fase della ricostruzione. E la domanda è questa: ci sono possibilità che la stagione pandemica abbia offerto al mercato del lavoro degli anticorpi per essere più forte di prima? L'Economist dice di sì. E se l'Italia avrà una classe dirigente all'altezza di questa sfida la risposta a questo interrogativo potrebbe essere meno scontata e meno pessimistica di quel che si crede oggi.



Colao: "Il diritto a Internet andrà in Costituzione" Ma è allarme cyberattacchi

*L'esecutivo
si impegna a portare
la fibra veloce a tutte
le famiglie italiane
entro il 2026*

*Il ministro ha
annunciato un Polo
Strategico Nazionale
contro le intrusioni
informatiche*

di Aldo Fontanarosa

ROMA – L'Internet super-veloce e la fibra ottica sono un diritto fondamentale, costituzionale, che va assicurato a tutte le famiglie. Il ministro Vittorio Colao (responsabile dell'Innovazione tecnologica) parlando ieri in audizione alla Camera ha fatto sua e aggiornato la battaglia ideale di Stefano Rodotà. Poi, su tutt'altro fronte, ha avvertito: l'Italia è esposta e vulnerabile ai cyberattacchi e deve imparare a difendersi.

«Rodotà e Gaetano Azzariti - spiega Colao - trenta anni fa invocarono l'inclusione nella Carta costituzionale del diritto di accedere alla Rete». Poi, nel 2014, Rodotà curò una "Dichiarazione dei diritti in Internet" che la Camera approvò nel 2015. C'è scritto che «ogni persona ha eguale diritto di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate». Oggi - aggiunge Colao - queste modalità hanno caratteristiche certe, e avanzate. Non è più sufficiente garantire una generica connessione a Internet. Serve la fibra che il governo Draghi si impegna a portare alla totalità delle famiglie entro il 2026, in linea con gli obblighi europei.

Se l'Italia dovesse fallire questo obiettivo, aggraverebbe una situa-

zione di disuguaglianza che è già evidente nel Paese. Dice Colao: «Il Rapporto ICity Rank stila ogni anno la classifica delle città italiane più digitali. Nel 2020 la graduatoria delle prime dieci comprende soltanto città nel Nord, tranne una, al nono posto: Cagliari».

Colao spiega anche che il lavoro da casa non è un fenomeno transitorio, passeggero. Non si riporteranno in ufficio, con uno schiocco di dita, le lavoratrici e i lavoratori. Per tutto il 2021, una legione di persone resterà in smart working. Parliamo di un milione di dipendenti pubblici e di 4 milioni del settore privato. Queste persone, a volte zavorrate da connessioni lente, meritano un salto di qualità, grazie alla fibra e al 5G.

E se gli italiani non sentissero il bisogno dell'Internet veloce? Il governo è preoccupato che tante famiglie possano derubricare l'abbonamento alla fibra a investimento inutile e costoso. Per questo, l'Italia è in pressing sull'Europa perché autorizzi la spesa di una cifra forte - di circa 900 milioni - che aiuterà le persone e le imprese ad abbonarsi, a condizioni di favore. Dal novembre 2020 a oggi, oltre 118 mila voucher hanno aiutato le famiglie a basso reddito, con una spesa di 58 milioni. Sul totale dei voucher della prima fase, quella ormai conclusa, il 76% ha premiato un solo operato-

re di tlc. Si tratta - sembra di capire - di Tim.

Colao - che si rivolge ai deputati della commissione Trasporti - è prudentissimo quando parla della Cina. Non bolla come un pericolo le aziende orientali (leggi Huawei) che forniscono programmi e strutture per la costruzione delle reti in 5G. Semmai il ministro avverte che l'Italia è arretrata nelle sue difese contro i cyberattacchi, da qualsiasi angolo del mondo arrivino. Per questo annuncia la nascita imminente di una diga alta e solida. Il nostro Paese avrà «un Polo Strategico Nazionale a controllo pubblico, localizzato sul suolo italiano e con garanzie, anche giurisdizionali, elevate». Un fortino invalicabile che permetterà di consolidare «molti di quei centri che oggi non garantiscono una sicurezza adeguata».

Tra tanti progetti costosi e complessi, il governo cerca di perfezionare quelli già in campo. È il caso di Immuni. Nel contrasto a Covid-19, l'applicazione non ha funzionato (ammette Colao): «Ora ce lo possiamo dire. Ma ce la teniamo perché potrebbe tornare utile come passaporto vaccinale». Immuni, dunque, potrà indicare a breve se una persona si sia vaccinata oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli obiettivi dell'Agenda Digitale del governo

Obiettivo (*residenti 16-74 anni)	Italia Digitale 2026 	Agenda Europea 2030 
 Identità digitale, % popolazione	70%	80%
 Competenze digitali, % popolazione*	70%	80%
 Adozione Cloud, in %	75% delle Pubbliche Amministrazioni	75% delle imprese
 Servizi pubblici online, % servizi pubblici fondamentali	80%	100%
 Connessioni a banda ultra larga, % famiglie	100%	100%



▲ L'ex manager

Vittorio Colao (nato a Brescia nel 1961) è stato ad del colosso europeo delle telefonia Vodafone dal 2008 al 2018, dopo essere stato in McKinsey, Omnitel e Rcs

OGGI SCOSTAMENTO IN CDM

Sostegni, piano da un miliardo per le assunzioni

LUCAMONTICELLI

Raddoppiano i ristori per aziende e partite Iva. Imprenditori e commercianti potranno contare su rimborsi a fondo perduto parametrati su due mesi di chiusura, una dote di 20 miliardi. Piano da un miliardo per le assunzioni. - P.17

IL FONDO PER LE OPERE ESCLUSE DAL RECOVERY VARRÀ 5 MILIARDI PER I PROSSIMI 6 ANNI. OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Raddoppiano i sostegni alle imprese piano da 1 miliardo per le assunzioni

Pronto lo scostamento da 40 miliardi. Le stime del governo nel Def: crescita oltre il 4% nel 2021

I rimborsi dell'esecutivo saranno parametrati su due mesi di chiusura

LUCAMONTICELLI
ROMA

Raddoppiano i ristori per aziende e partite Iva. Imprenditori e commercianti potranno contare su rimborsi a fondo perduto parametrati su due mesi di chiusura, una dote complessiva del valore di 20 miliardi.

Il nuovo pacchetto di aiuti alle attività economiche arriverà entro la fine del mese e, nonostante la prudenza dei giorni scorsi e l'orientamento a valutare uno schema più selettivo, il governo ha scelto ancora una volta di legare gli indennizzi alla perdita di fatturato, anche se la platea è tutta da decifrare. Il Decreto Sostegni del 22 marzo, la prima manovra economica del governo Draghi, aveva destinato alle imprese contributi diretti pari a 11 miliardi.

Ma prima del prossimo decreto c'è da varare lo scostamento di bilancio e il Documento di economia e finanza. Oggi è atteso il Consiglio dei ministri che chiederà alle Camere l'autorizzazione a usare 40 miliardi di euro di extra deficit, mentre il Def verrà esaminato tra qualche giorno, forse

già domani. Il quadro delineato fotografa il rallentamento dell'economia rispetto all'autunno scorso quando il Pil 2021 era stimato al 6% e il deficit al 7%. La discussione è in corso, ma le tabelle dei tecnici del Mef prospettano quest'anno una crescita tendenziale (ossia a legislazione vigente) del 4,1%. Con le misure messe in campo finora e l'impulso del Recovery plan il Pil potrebbe salire al 4,4%. Il deficit invece dovrebbe attestarsi tra il 10 e l'11%, il debito comincerà a scendere dal 2022.

Il menu del Decreto Sostegni bis, oltre ai 20 miliardi di ristori, prevede circa 15 miliardi per la liquidità e altre misure sul lavoro. Si sta studiando un intervento in grado di riattivare l'occupazione finanziando gli sgravi sulle assunzioni, specialmente quelle con contratti a termine, che più hanno risentito della crisi. L'ipotesi che si fa largo è una decontribuzione dedicata a giovani, lavoratori in cassa integrazione o percettori del reddito di cittadinanza. Per questo capitolo potrebbe essere stanziato più di un miliardo. La liquidità, come detto, è un altro tema centrale nei ragionamenti del governo per ridare fiato a imprenditori e famiglie provati dalle restrizioni anti Covid.

La moratoria sui prestiti scade a giugno e sarà rinnovata fino a dicembre: chi aderirà non dovrà rimborsare la quota capitale delle rate in scadenza, ma sarà tenuto a pagare gli interessi. Probabile la conferma dell'accesso al fondo Gasparri (per i mutui sulla prima casa) a favore dei soggetti danneggiati dal lockdown. In arrivo due mensilità del Rem, il reddito di emergenza, per chi si trova in una condizione di povertà.

Una parte degli aiuti pubblici sarà concessa per affrontare i costi fissi che pesano su bar, ristoranti e palestre nonostante le chiusure. Quindi rinvio della Tosap, credito d'imposta sugli affitti commerciali, taglio delle bollette, esenzione dal canone Rai e stop alla rata Imu di giugno. Anche per l'imposta municipale la platea è da individuare e la norma potrebbe essere anticipata in Senato come emendamento al Sostegni I.



Cinque dei 40 miliardi dello scostamento confluiranno in un fondo ad hoc che da qui a sei anni sarà alimentato con risorse dello Stato per finanziare le opere escluse dal Pnrr. Progetti «meritevoli», li ha definiti il ministro Daniele Franco, ma rimasti fuori dal Recovery plan perché non soddisfano i criteri delle regole europee o perché troppo costosi per rientrare nei 191 miliardi riservati dall'Europa all'Italia. Secondo il governatore Ignazio Visco, intervistato dalla Cnn, «la ripresa partirà questo trimestre». L'incertezza resta elevata e solo se la campagna vaccinale proseguirà come promesso «sarà possibile raggiungere una crescita del 4%». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE